



La skyline di Singapore, al quinto posto nella classifica Oxfam dei paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo.

Foto: Guida turistica di Singapore.

BATTAGLIA FISCALE

La pericolosa corsa globale al ribasso nella tassazione d'impresa

Il gettito fiscale è uno dei principali strumenti a cui i governi possono ricorrere per combattere la povertà. Le grandi imprese riescono però ad aggirare il fisco su vasta scala, sottraendo ai governi di ogni parte del mondo risorse finanziarie che potrebbero essere impiegate per far fronte alla povertà e investite in sanità, istruzione e creazione di nuovi posti di lavoro. Questo rapporto smaschera i paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo, esempi estremi di una deleteria corsa al ribasso nella tassazione d'impresa che induce i governi a ridimensionare drasticamente le imposte societarie nel tentativo di attrarre investimenti. Il rapporto fa appello ai governi affinché pongano fine a questa corsa al ribasso e all'esistenza stessa dei paradisi fiscali che esasperano la disuguaglianza e la povertà su scala globale.

SINTESI RAPPORTO

GLI ABUSI FISCALI DELLE CORPORATION ALIMENTANO LA DISUGUAGLIANZA

Quest'anno Oxfam ha reso noto che appena 62 individui possedevano nel 2015 una ricchezza netta pari a quella della metà più povera della popolazione mondiale (3,6 miliardi di persone¹). Questa desolata statistica esprime le dimensioni di una crisi, quella della disuguaglianza, che mina la crescita economica e la lotta contro la povertà, destabilizzando le società di ogni parte del mondo. Il presente rapporto esamina una delle principali cause della crisi della disuguaglianza: la concorrenza fiscale e la conseguente **corsa al ribasso** nella tassazione delle imprese globali. Avvalendosi di una nuova metodologia di ricerca, questo rapporto rende noti i paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo, vale a dire i 15 Paesi che favoriscono le forme più estreme di abuso fiscale. La parte finale del rapporto illustra le misure che i governi possono adottare per agire nell'interesse dei propri cittadini e porre fine sia alla corsa al ribasso che all'esistenza stessa dei paradisi fiscali.

Uno dei più efficaci strumenti a cui i governi possono ricorrere per ridurre la disuguaglianza e la povertà sostenendo al contempo la crescita consiste nel munirsi di sistemi fiscali ben disegnati che redistribuiscano la ricchezza e forniscano risorse da spendere in beni e servizi pubblici². La tassazione degli utili delle imprese, specialmente delle più grandi e prospere, rappresenta una delle forme di imposizione fiscale più progressive: produce infatti maggiori entrate per i bilanci nazionali e, laddove tali risorse sono investite in servizi pubblici, riduce la disuguaglianza attraverso una dinamica redistributiva che vede un reddito "virtuale" versato nelle tasche dei più poveri. Ciò fornisce ai cittadini gli strumenti essenziali, quali un buon livello di assistenza medica e di istruzione, per sottrarsi alla povertà.

Al contrario, i governi che riducono il carico fiscale per le grandi imprese, hanno di fronte a sé due alternative: tagliare le spese per i servizi pubblici indispensabili per ridurre la disuguaglianza e la povertà, oppure ovviare alla riduzione delle entrate aumentando le imposte sulle fasce sociali meno abbienti, per esempio l'imposta sul valore aggiunto (IVA). Nell'Africa sub-sahariana le imposte indirette come l'IVA, che gravano in misura sproporzionata sui più poveri, costituiscono in media il 67% del gettito fiscale e colpiscono maggiormente le donne³. I maggiori profitti delle imprese derivanti da una minore imposizione fiscale vanno invece a beneficio degli azionisti e dei proprietari delle corporation, persone prevalentemente già abbienti, accentuando così ulteriormente il divario tra ricchi e poveri.

Le aliquote fiscali ridotte o altre agevolazioni fiscali alle imprese vengono promosse perché ritenute funzionali ad attrarre investimenti. I dati di fatto dimostrano però che, quando si tratta di decidere dove investire, non è il livello di tassazione tra i principali criteri di scelta delle imprese: in base al Rapporto sulla Competitività Globale del Forum Economico Mondiale, la loro scelta è determinata da 12 motivi⁴ tra cui i più importanti sono la qualità delle infrastrutture di un Paese, la disponibilità di forza lavoro istruita e sana, la stabilità sociale. La contribuzione fiscale d'impresa è vitale per garantire risorse da investire in questi settori.

IL GETTITO FISCALE D'IMPRESA SI RIDUCE OVUNQUE NEL MONDO

I dati relativi agli ultimi decenni dimostrano che la contribuzione fiscale da parte delle grandi imprese sta diminuendo, mentre i governi fanno a gara nel ridurre la tassazione dei redditi societari. Negli ultimi trent'anni i profitti netti dichiarati dalle più grandi imprese mondiali sono più che triplicati in termini reali passando dai 2.000 miliardi di dollari del 1980 ai 7.200 miliardi del 2013⁵. A questo aumento non ha però corrisposto un analogo trend di crescita della contribuzione fiscale, e ciò è in parte riconducibile all'esistenza dei paradisi fiscali.

Porre fine alla corsa al ribasso nella tassazione d'impresa e preservare il gettito fiscale societario è importante specialmente per i Paesi in via di sviluppo. Nei Paesi poveri, infatti, le entrate fiscali da tassazione dei redditi d'impresa in rapporto al gettito fiscale totale hanno un peso considerevole, duplicato rispetto ai Paesi ricchi⁶. Nel 2014 uno studio del FMI ha mostrato come, rispetto ai Paesi ricchi, quelli in via di sviluppo siano tre volte più vulnerabili agli effetti negativi delle normative e pratiche fiscali di altri Stati. Da recenti ricerche della United Nations University risulta che più un Paese è povero, più è probabile che le imprese trasferiscano i propri profitti all'estero in risposta agli incentivi (p. es. aliquote fiscali più basse) offerti da altri Paesi⁷.

Gli schemi di elusione fiscale messi in atto dalle imprese multinazionali sottraggono annualmente ai Paesi in via di sviluppo circa 100 miliardi di dollari, cifra più che sufficiente a fornire un'istruzione a tutti i 124 milioni di bambini che attualmente non ne hanno accesso e a finanziare interventi sanitari che potrebbero salvare la vita a sei milioni di bambini⁸. Action Aid stima che i Paesi in via di sviluppo perdono ulteriori 138 miliardi di dollari a causa degli incentivi fiscali offerti alle grandi imprese⁹.

Questo rapporto prende in esame due elementi chiave della corsa al ribasso nella tassazione d'impresa. Il primo riguarda i paradisi fiscali societari: avvalendosi di nuove ricerche condotte da Oxfam, il rapporto analizza quei paradisi fiscali che minano il sistema di efficace imposizione fiscale sui redditi societari e presenta i 15 più aggressivi al mondo. In secondo luogo, il rapporto illustra come il resto del mondo sia impegnato in una pericolosa gara suicida basata su aliquote al ribasso ed esenzioni fiscali destinate alle imprese. La parte finale spiega ciò che i governi devono fare al più presto per fermare questa spirale prima che la tassazione dei redditi societari venga del tutto vanificata.

I PARADISI FISCALI SOCIETARI PIU' AGGRESSIVI AL MONDO

I paradisi fiscali, presenti in ogni parte del mondo, sono la massima espressione della corsa globale al ribasso nella tassazione d'impresa. Per questo rapporto Oxfam ha condotto un nuovo lavoro di ricerca che individua i paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo.

Tabella 1: Classifica Oxfam dei 15 paradisi fiscali societari più aggressivi

1	Bermuda
2	Isole Cayman
3	Paesi Bassi
4	Svizzera
5	Singapore
6	Irlanda
7	Lussemburgo
8	Curaçao
9	Hong Kong
10	Cipro
11	Bahamas
12	Jersey
13	Barbados
14	Mauritius
15	Isole Vergini britanniche

Questi Paesi¹⁰ sono entrati nella classifica Oxfam dei “più aggressivi al mondo” in quanto facilitano le forme più estreme di elusione fiscale societaria e guidano la corsa al ribasso nella tassazione d'impresa. Per la stesura di questa classifica i ricercatori di Oxfam hanno valutato i Paesi in base ad una serie di criteri che ne misurano il ricorso a tre specifiche pratiche fiscali dannose: l'aliquota sui redditi societari, gli incentivi fiscali offerti e la mancanza di cooperazione internazionale in materia di contrasto all'elusione fiscale¹¹.

I paradisi fiscali societari causano la perdita di enormi quantità di prezioso gettito fiscale. Per molte imprese multinazionali farvi ricorso sta diventando una pratica imprenditoriale comune: l'analisi di Oxfam ha rivelato che il 90% delle più grandi corporation mondiali ha una presenza in almeno un paradiso fiscale¹². Secondo la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), le grandi multinazionali possiedono in media quasi 70 succursali ciascuna nei paradisi fiscali, il che consente loro di pagare a livello di gruppo un'aliquota fiscale effettiva inferiore rispetto alle multinazionali che non hanno sedi nei paradisi fiscali¹³.

Sia l'Unione Europea che il G20 hanno assunto l'impegno di creare una lista nera dei paradisi fiscali allo scopo di arginare il ricorso da parte delle imprese a questo genere di abusi. In tali liste non figurerebbero tuttavia molti dei paradisi fiscali esistenti, inclusi quelli classificati da Oxfam tra i più deleteri al mondo, poiché la valutazione effettuata dalle due istituzioni non si basa su criteri obiettivi e onnicomprensivi. Quelli utilizzati per la lista nera dell'UE, per esempio, non tengono conto del fatto che un Paese applichi o meno alle imprese un'aliquota fiscale dello 0% sui redditi societari: ciò significa che Paesi come Bermuda, il paradiso fiscale più aggressivo secondo l'analisi di Oxfam, potrebbero non figurare affatto nella lista nera. Secondo quanto riscontrato da Oxfam, nel 2012 le multinazionali USA hanno dichiarato alle Bermuda profitti per

80 miliardi di dollari, ossia più di quanto dichiarato complessivamente in Giappone, Cina, Germania e Francia¹⁴.

La decisione UE di analizzare e classificare soltanto Paesi al di fuori dei propri confini fa sì che nessun Paese europeo figurerà nella lista nera comunitaria, e ciò nonostante il fatto che l'analisi di Oxfam indichi Paesi Bassi, Lussemburgo, Irlanda e Cipro tra i maggiori paradisi fiscali societari al mondo. Molti leader europei sono inoltre favorevoli all'esclusione di Paesi come la Svizzera dalla lista nera soltanto perché sta discutendo con l'UE questioni relative allo scambio di informazioni finanziarie.

La lista nera del G20, la cui pubblicazione è in programma per l'anno prossimo, sarà ancor meno incisiva poiché i suoi criteri si limitano alla trasparenza finanziaria e ignorano molte importanti politiche fiscali che favoriscono gli abusi delle imprese multinazionali, ivi comprese le aliquote impositive pari a zero. Tale lista nera non inciderà quindi in alcun modo sulle pratiche fiscali dannose di molti dei paradisi fiscali societari più aggressivi tra cui le Bermuda, i Paesi Bassi, la Svizzera e Singapore.

È assolutamente necessario che il mondo, attraverso l'azione delle Nazioni Unite o di un altro organismo indipendente, rediga annualmente un elenco inequivocabile di quelli che sono i paradisi fiscali più aggressivi in base a criteri oggettivi, esenti da qualsiasi interferenza politica.

CORSA AL RIBASSO

I paradisi fiscali sono i campioni della corsa al ribasso nella tassazione d'impresa, ma tutti i Paesi vengono risucchiati dalla loro scia. Nel tentativo di attrarre investimenti, i governi di ogni continente riducono la tassazione d'impresa danneggiando in tal modo le economie proprie e di altri Stati. A dimostrazione di ciò, le aliquote fiscali applicate agli utili d'impresa sono scese da una media mondiale del 27,5% di soli dieci anni fa all'attuale 23,6%, e il fenomeno appare in accelerazione.

Nei Paesi del G20 l'aliquota fiscale media applicata ai redditi societari è passata dal 40% di 25 anni fa a meno del 30% odierno. Secondo i dati OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) le entrate medie generate da redditi e profitti societari nei Paesi membri sono scese dal 3,6% al 2,8% del PIL nel periodo 2007-2014. Questa tendenza al ribasso nella tassazione d'impresa ha contribuito alla crisi della disuguaglianza a cui assistiamo oggi.

Il G20 e l'OCSE hanno recentemente concluso un importante processo multilaterale, noto come piano d'azione BEPS (Base Erosion and Profit Shifting, *erosione della base imponibile e trasferimento degli utili*), che mira a fornire risposte normative all'elusione fiscale da parte delle imprese. Scopo dell'iniziativa è consentire ai governi di tassare i profitti laddove vengono realizzati, e non dove vengono trasferiti al fine di eludere il fisco. I governi OCSE non hanno fornito ai Paesi in via di sviluppo una piattaforma paritaria che consentisse loro di avere pari voci in capitolo nei negoziati per la riforma fiscale BEPS, a dispetto del fatto che gli abusi fiscali colpiscono le loro economie più duramente delle altre. Per contro, alcuni paradisi fiscali societari come la Svizzera, i Paesi Bassi e il Lussemburgo sedevano al tavolo dei negoziati.

È significativo notare che, sebbene le riforme abbiano eliminato alcune scappatoie fiscali societarie, i governi hanno mantenuto la flessibilità per compensare le imprese abbassando le aliquote d'imposta. L'iniziativa BEPS ha così prodotto un'accelerazione nella corsa al ribasso sulle aliquote; addirittura, dopo la sua approvazione vari Paesi europei tra cui il Regno Unito, l'Ungheria¹⁵, il Belgio e il Lussemburgo hanno annunciato o programmato tagli alle aliquote fiscali sui redditi d'impresa.

Oltre al taglio delle aliquote, i governi possono continuare ad offrire alle imprese tutta una serie di incentivi fiscali che talvolta possono svolgere un ruolo positivo nell'attrarre investimenti o aiutare un Paese a forgiare il proprio modello economico, ma troppo spesso si sono rivelati inefficaci, inefficienti e costosi. Nel corso di un recente sondaggio condotto dalla Banca Mondiale tra investitori in Africa orientale, il 93% ha affermato che avrebbe comunque effettuato investimenti anche in assenza di incentivi fiscali¹⁶. La frequente mancanza di regolamentazione e trasparenza fa sì che spesso gli incentivi diano adito ad abusi e corruzione¹⁷. Essi rappresentano un problema particolare nei Paesi in via di sviluppo, ma non solo. Per esempio:

- In Kenya, le esenzioni e gli incentivi fiscali determinano annualmente la perdita di 1,1 miliardi di dollari, quasi il doppio di ciò che il governo spende per l'intero budget sanitario¹⁸ in un Paese dove le madri hanno una probabilità su 40 di morire di parto.¹⁹
- La Nigeria spende in incentivi 2,9 miliardi di dollari, il doppio di quanto investe in educazione nonostante i sei milioni di bambine che nel Paese non frequentano la scuola.^{20 21}
- Nei Paesi Bassi si stima che un particolare incentivo fiscale, l'"innovation box", produrrà nel 2016 ben oltre 1,2 miliardi di euro di perdite erariali, una cifra equivalente al 7,6% del gettito fiscale totale da tassazione d'impresa.

In definitiva, benché i fatti dimostrino che gli unici beneficiari di questa deleteria corsa al ribasso sono le grandi imprese e i loro benestanti azionisti e proprietari, governi di ogni parte del mondo non si esimono dal prendervi parte. Ciò si deve in gran parte alla visione economica dominante secondo cui la concorrenza è intrinsecamente positiva; è inoltre il risultato di una notevole attività di lobbying esercitata dalle corporation sui governi di tutto il mondo affinché riducano il loro carico fiscale. Per arrestare la corsa al ribasso nella tassazione d'impresa, i governi devono rigettare questi presupposti erronei e obsoleti basati su una visione economica non supportata dai fatti. Devono inoltre porre fine al condizionamento esercitato sui processi decisionali in materia fiscale da portatori di interessi privati che agiscono in contrasto con l'interesse pubblico.

I governi devono agire in fretta. Ogni mese che passa sembra portare nuove rivelazioni circa gli abusi fiscali commessi da note aziende nonostante i loro enormi profitti, il che non fa altro che alimentare l'indignazione dei cittadini. Alle imprese multinazionali non deve più essere consentito di sottrarsi ai propri obblighi nei confronti delle società dei Paesi in cui operano e realizzano i propri profitti. Molti leader mondiali hanno dichiarato che tutto ciò deve finire²², ma a tali affermazioni non seguono ancora azioni decise.

Finché i governi non prenderanno decisioni ferme, necessarie per cambiare le norme che permettono alle grandi imprese di sfuggire ai propri obblighi fiscali, la corsa al ribasso continuerà; e una volta fuori controllo, è alquanto probabile che condurrà alla fine effettiva della tassazione dei redditi societari, con enormi conseguenze sulla disuguaglianza e sulla lotta alla povertà.

RACCOMANDAZIONI

Sulla riforma fiscale globale

I governi devono:

- Avviare una nuova stagione di riforme fiscali internazionali volte a porre fine alla corsa a ribasso nella tassazione d'impresa. Qualsiasi nuovo negoziato deve includere su un piano di parità i Paesi in via di sviluppo. La Germania potrebbe promuovere quest'azione quale iniziativa chiave della sua presidenza del G20 nel 2017.
- Creare un organismo intergovernativo in materia fiscale che guidi e coordini la riforma della fiscalità internazionale, in cui siano coinvolti pariteticamente tutti i Paesi e che garantisca che i sistemi fiscali globale, regionali e nazionali rispondano ovunque all'interesse pubblico.

Sui paradisi fiscali

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Redigere una lista chiara dei paradisi fiscali più aggressivi in base a criteri oggettivi, esenti da interferenze politiche, tra i quali figurino le misure in favore della trasparenza, le aliquote fiscali molto basse e l'esistenza di pratiche fiscali dannose che si traducono in significative riduzioni del carico fiscale. La redazione della lista potrebbe avvenire con cadenza annuale a cura dell'organismo intergovernativo o, in sua assenza, di un altro ente indipendente. Per limitare l'erosione della base imponibile e il trasferimento dei profitti devono essere adottate misure decise, incluse sanzioni e incentivi a seconda dei contesti.
- Adottare decise misure difensive (tra cui sanzioni) nei confronti dei paradisi fiscali societari inclusi nella lista, allo scopo di arginare il fenomeno BEPS. In via nettamente prioritaria tutti i Paesi devono implementare norme stringenti sulle società controllate estere (CFC) che impediscano alle multinazionali con sede nel loro territorio di trasferire in modo fittizio i propri profitti nei paradisi fiscali; tale misura può essere adottata senza aspettare un accordo globale.
- Aiutare quei Paesi che sono economicamente dipendenti dal proprio status corrente di paradisi fiscali a trasformarsi in economie più eque, sostenibili e diversificate.

Sulla tassazione dei redditi d'impresa e le basi imponibili nazionali

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Collaborare per porre fine alla corsa al ribasso nella tassazione d'impresa. Le aliquote fiscali sui redditi d'impresa devono essere fissate ad un livello equo, progressivo e che contribuisca al bene comune; le misure da intraprendere devono essere orientate all'adempimento degli impegni assunti dai Paesi sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG, *Sustainable Development Goals*), alla riduzione nei sistemi fiscali nazionali del peso di forme di tassazione regressiva e all'utilizzo della spesa pubblica in modo efficiente, contribuendo così a contrastare le disuguaglianze.
- Agire, nel quadro di una nuova generazione di riforme fiscali, per definire e riesaminare le pratiche e norme fiscali dannose al fine di eliminarle sia a livello nazionale che globale.

- Cessare l'offerta di incentivi discrezionali e sottoporre tutti i nuovi incentivi fiscali ad una rigorosa valutazione di impatti economici e di rischio che analizzi anche il loro contributo alle "corse al ribasso" globale e regionali. Tutti gli incentivi devono essere riesaminati con scadenze regolari per limitare il rischio di vantaggi privati di lungo periodo a discapito dell'interesse pubblico generale; tutte le esenzioni fiscali devono essere abolite laddove non vi siano chiare prove della loro efficacia.
- Stabilire, attraverso forum regionali, linee guida e criteri per individuare le circostanze nelle quali sono ammissibili incentivi ed esenzioni fiscali.

Sulla trasparenza pubblica

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Migliorare la trasparenza pubblica in materia fiscale esigendo da tutte le compagnie multinazionali la pubblicazione di rendiconti Paese per Paese (CBCR, *country-by-country reports*) con dati disaggregati per ciascun Paese in cui operano, ivi compresi quelli in via di sviluppo. Il mondo deve poter conoscere in dettaglio i loro volumi d'affari, le vendite infra-gruppo, il numero di dipendenti, lo stato patrimoniale, i profitti, le imposte dovute e quelle effettivamente pagate; tutto ciò per poter esaminare e chiedere conto di eventuali anomalie stimolando un'azione urgente di contrasto a potenziali abusi.
- Pubblicare gli elementi chiave dei *tax-ruling* internazionali (accordi tra autorità fiscali e imprese multinazionali) affinché sia i governi che le grandi corporation rispondano del proprio operato di fronte ai cittadini.

Imprese

Le imprese devono adoperarsi per

- Guardare alla responsabilità fiscale come ad una condotta che va al di là della sola conformità alla legge e che riflette il più ampio dovere di contribuire ai beni pubblici da cui le imprese stesse dipendono.
- Essere trasparenti riguardo alla propria struttura e attività imprenditoriale, alla propria condotta fiscale e ai processi decisionali in materia di tassazione; valutare e rendere pubblico l'impatto fiscale, economico e sociale delle proprie decisioni e pratiche fiscali; adottare provvedimenti monitorabili per migliorare l'impatto della propria condotta fiscale dal punto di vista dello sviluppo sostenibile²³.

1 COME FUNZIONA LA CORSA AL RIBASSO NELLA TASSAZIONE DI IMPRESA

La bassa imposizione fiscale sulle imprese è il fondamento delle strategie di crescita di molti governi. La teoria alla base di tale scelta di politica fiscale suggerisce che, adottandola, un Paese possa aumentare la propria attrattività per investitori e imprese. Tale teoria è supportata da una potente lobby capace di esercitare un'enorme influenza sui processi politici per proteggere interessi corporativi, spesso a discapito dell'interesse pubblico generale. Di conseguenza molte economie si trovano in competizione tra loro per offrire il contesto fiscale più favorevole ad attrarre gli investimenti diretti esteri (IDE).

Aliquote sempre più basse sugli utili societari e incentivi (p. es. esenzioni come agevolazioni fiscali, tregue fiscali ecc.) sono spesso offerti insieme all'anonimato, usato come rifugio dall'azione delle autorità fiscali di altri Paesi. Queste politiche, combinate tra loro, determinano frequentemente un regime fiscale palesemente distorto e incoraggiano le grandi imprese a spostare in modo fittizio i propri profitti e investimenti verso regimi fiscali più convenienti, a discapito delle entrate fiscali di altri Stati. Queste tattiche all'insegna del motto "mors tua vita mea" costituiscono la cosiddetta "concorrenza fiscale dannosa". Il G20 ha adottato misure per contrastare l'elusione fiscale societaria attraverso il piano d'azione BEPS a guida OCSE, il cui scopo è far sì che le multinazionali paghino le tasse laddove svolgono realmente la loro attività. Purtroppo l'agenda BEPS dell'OCSE non è esaustiva e non intacca le fondamenta di un sistema fiscale globale malfunzionante: le misure OCSE sono incapaci di contrastare la proliferazione di inutili incentivi fiscali o di arrestare la riduzione concorrenziale delle aliquote, tutti fattori che alimentano la corsa al ribasso nella tassazione d'impresa.

È interessante notare che nel 1998 l'OCSE ha pubblicato un coraggioso rapporto dal titolo "*Harmful Tax Competition: An emerging global issue*"²⁴, il quale concludeva che la concorrenza fiscale può condurre ad una proliferazione di pratiche fiscali dannose. Il rapporto affermava che i governi, anche attraverso una maggiore cooperazione internazionale, avrebbero dovuto adottare misure per tutelare le proprie basi imponibili e scongiurare una riduzione mondiale della spesa per il welfare; il rapporto proponeva tra l'altro che i Paesi provvedessero a porre fine alle convenzioni fiscali con i paradisi fiscali. L'OCSE definiva "free rider" le imprese che ricorrono ai paradisi fiscali, imprese che traggono vantaggio dalla spesa pubblica sottraendosi però al dovere di finanziarla. Per analogia anche i governi e i residenti dei paradisi fiscali possono essere considerati "free rider" rispetto ai beni pubblici creati da altri Paesi²⁵. Purtroppo i Paesi OCSE che operano come paradisi fiscali, di concerto con altri membri potenti, sono riusciti a bloccare ulteriori progressi conseguenti alle conclusioni e raccomandazioni del rapporto²⁶.

COME I PARADISI FISCALI AIUTANO LE IMPRESE AD AGGIRARE IL FISCO

La competizione fiscale tra Paesi ha assunto forme estreme, con la nascita di una rete internazionale di paradisi fiscali e un'industria di facilitazione dell'elusione fiscale. Alcuni Paesi diventano paradisi fiscali per attrarre imprese internazionali e individui ultraricchi desiderosi di pagare quante meno tasse possibili. Le politiche praticate dai paradisi fiscali hanno in comune tra loro tutte o alcune delle seguenti caratteristiche: basse aliquote fiscali, offerta di scappatoie fiscali e incentivi speciali, segreto finanziario per favorire l'evasione fiscale, frapposizione di ostacoli ai controlli, deliberato lassismo nell'applicazione delle norme fiscali. Le dimensioni delle perdite erariali causate dall'esistenza e dal ricorso ai paradisi fiscali societari sono illustrate dall'esempio delle imprese globali statunitensi: nel 2012 queste hanno trasferito 500–700 miliardi di dollari, pari a circa il 25% dei loro profitti annui, prevalentemente verso Paesi in cui sarebbero stati tassati ad un'aliquota molto bassa o pari a zero²⁷. La possibilità di trasferire profitti nei paradisi fiscali potrebbe essere un fattore chiave del recente aumento di “depositi dormienti”, cioè denaro non reinvestito nell'economia bensì tenuto in riserve²⁸. Secondo il *Financial Times* le riserve liquide nette delle 100 compagnie britanniche dell'indice FTSE sono aumentate da 12,2 miliardi di sterline nel 2008 a 73,9 miliardi nel 2013²⁹.

Le imprese globali che adottano strategie aggressive di pianificazione fiscale, alcune delle quali sono marchi famosi tanto per i propri prodotti quanto per casi clamorosi di elusione fiscale, approfittano delle disomogeneità e dei disallineamenti esistenti tra le normative fiscali in diverse giurisdizioni. Al fine di minimizzare la propria contribuzione fiscale, fanno “sparire” gli utili imponibili trasferendo i profitti verso Paesi a bassa fiscalità, dove le loro attività economiche o redditizie sono in realtà limitate o assenti; oppure possono attribuire in modo fittizio la proprietà di beni patrimoniali o la sede delle transazioni a succursali-ombra in paradisi fiscali.

Il fatto che la comunità internazionale non trovi un accordo circa la definizione di “paradiso fiscale” contribuisce alla legittimazione del fenomeno. Alcuni Paesi sostengono che un “vero” paradiso fiscale è quello in cui non vengono tassati i redditi societari³⁰, altri considerano paradisi fiscali Paesi che predispongono dannosi regimi fiscali preferenziali (cioè con un rispettabile livello di tassazione dei redditi societari ma che consentono alle imprese di ridurre notevolmente il livello effettivo di imposte da pagare).

Box 1: Cosa sono i paradisi fiscali?

I paradisi fiscali sono giurisdizioni o territori che hanno deliberatamente adottato sistemi fiscali e legali che consentono ai non residenti (sia persone fisiche che giuridiche) di ridurre al minimo l'ammontare delle imposte dovute nei Paesi in cui conducono un'attività economica significativa.

I paradisi fiscali tendono a specializzarsi. La maggior parte di essi non presenta tutte le seguenti caratteristiche, ma normalmente sono presenti molte di queste:

- concedono agevolazioni fiscali solo a persone fisiche o giuridiche non residenti senza richiedere che conducano significativa attività economica nel Paese o nella dipendenza
- offrono alle persone fisiche o giuridiche un livello di imposizione effettiva notevolmente più basso o addirittura nullo
- hanno adottato procedure legali o amministrative che evitano lo scambio automatico di informazioni fiscali con altri Paesi
- hanno adottato norme legislative, giuridiche o amministrative che consentono loro di non divulgare la struttura societaria delle persone giuridiche (compresi trust, enti benefici, fondazioni ecc.) o la titolarità di beni patrimoniali o diritti.

I paradisi fiscali e le politiche che favoriscono la concorrenza fiscale dannosa creano pochi vincitori e molti perdenti. Chi ne trae vantaggio sono chiaramente le grandi imprese globali e i loro azionisti; i perdenti sono coloro che subiscono le conseguenze degli ammanchi erariali e di una spesa pubblica ridimensionata. In definitiva sono i cittadini a pagare il prezzo più caro.

2 I PARADISI FISCALI SOCIETARI PIU' AGGRESSIVI AL MONDO

La maggior parte dei Paesi partecipa alla corsa al ribasso, sia come “paradisi fiscali” riconosciuti sia offrendo regimi fiscali preferenziali. Un ristretto gruppo di Paesi ha portato all'estremo il sistema dell'imposizione fiscale bassa o nulla, costituendosi come “paradisi fiscali societari”, e in tal modo si appropria indebitamente delle legittime entrate fiscali di altri governi tra cui anche quelli dei Paesi più poveri. Ad alcuni Paesi del G20 conviene il fatto che il termine “paradisi fiscali” evochi l'immagine di remote isole tropicali: in realtà, alcuni dei paradisi fiscali che maggiormente contribuiscono alla corsa globale al ribasso sono anch'essi membri dell'OCSE e del G20, gruppi di Stati ricchi e potenti.

Oxfam ha messo a punto una propria serie completa di indicatori utili ad identificare i Paesi che rivestono ruoli di primo piano tra i paradisi fiscali societari (ved. tabella 2).

Da tale ricerca risulta che alcuni dei maggiori responsabili sono Paesi che applicano aliquote fiscali nominali sugli utili di impresa di livello ragionevole; tra essi figurano i Paesi Bassi, il Lussemburgo, Singapore e Hong Kong.

Per stilare questa classifica i ricercatori hanno adottato come punto di partenza le liste di giurisdizioni aventi diverse caratteristiche tipiche dei “paradisi fiscali”. Si tratta di liste redatte da organismi affidabili quali il Government Accountability Office statunitense, il Parlamento Europeo e la Banca dei Regolamenti Internazionali. Come spiegato nel capitolo 4, la ricerca si è concentrata sull'individuazione dei paradisi fiscali che forniscono vantaggi alle grandi imprese multinazionali. I ricercatori hanno poi effettuato una valutazione di tre elementi che favoriscono gli abusi fiscali societari: le aliquote fiscali applicate agli utili d'impresa, gli incentivi fiscali offerti e la mancanza di cooperazione internazionale in materia di contrasto all'elusione fiscale. Infine è stata analizzata l'entità dei trasferimenti di profitti societari in ciascuno dei Paesi presenti nelle liste, quale prova dei meccanismi di elusione fiscale che coinvolgono tali Paesi a livello globale. È possibile che esistano altri Paesi con analoghe politiche fiscali strutturali senza tuttavia che i dati a nostra disposizione indichino il loro uso su larga scala per fini di elusione fiscale societaria; per tale motivo non compaiono nella nostra classifica. Le note metodologiche allegate al presente documento contengono una spiegazione dettagliata della metodologia di ricerca adottata.

Tabella 2: I 15 paradisi fiscali societari più aggressivi

Top 15		Caratteristiche
1	Bermuda	0% imposta sul reddito d'impresa, 0% ritenute alla fonte, non adesione a iniziative multilaterali anti-abuso e in favore dello scambio di informazioni e della trasparenza, prove di trasferimento di profitti di grande entità.
2	Isole Cayman	0% imposta sul reddito d'impresa, 0% ritenute alla fonte ³¹ , non adesione alle iniziative multilaterali anti-abuso e in favore dello scambio di informazioni e della trasparenza, prove di trasferimento di profitti di grande entità.
3	Paesi Bassi	Incentivi fiscali, 0% ritenute alla fonte, prove di trasferimento di profitti di grande entità.
4	Svizzera	Incentivi fiscali, 0% ritenute alla fonte, non adesione alle iniziative multilaterali anti-abuso e in favore della trasparenza, prove di trasferimento di profitti di grande entità.
5	Singapore	Incentivi fiscali, 0% ritenute alla fonte, prove di trasferimento di notevoli profitti.
6	Irlanda	Bassa imposizione sui redditi d'impresa, incentivi fiscali, prove di trasferimento di profitti di grande entità.
7	Lussemburgo	Incentivi fiscali, 0% ritenute alla fonte, prove di trasferimento di profitti di grande entità.
8	Curaçao	Incentivi fiscali, 0% ritenute alla fonte, non adesione alle iniziative multilaterali anti-abuso e in favore dello scambio di informazioni e della trasparenza, prove di trasferimento di notevoli profitti.
9	Hong Kong	Incentivi fiscali, 0% ritenute alla fonte, prove di trasferimento di profitti di grande entità.
10	Cipro	Bassa imposizione sui redditi d'impresa, incentivi fiscali, 0% ritenute alla fonte.
11	Bahamas	0% imposta sul reddito d'impresa, 0% ritenute alla fonte, non adesione alle iniziative multilaterali anti-abuso e in favore della trasparenza.
12	Jersey	0% imposta sul reddito d'impresa, 0% ritenute alla fonte, prove di trasferimento di notevoli profitti.
13	Barbados	Bassa imposizione sui redditi d'impresa, 0% ritenute alla fonte, non adesione alle iniziative multilaterali anti-abuso e in favore della trasparenza.
14	Mauritius	Bassa imposizione sui redditi d'impresa, 0% ritenute alla fonte, non adesione alle iniziative multilaterali anti-abuso e in favore della trasparenza.
15	Isole Vergini Britanniche	0% imposta sul reddito d'impresa, 0% ritenute alla fonte, non adesione alle iniziative multilaterali anti-abuso e in favore della trasparenza.

Sono inoltre disponibili ulteriori elementi che comprovano la natura di paradisi fiscali societari di questi 15 Paesi. Lo scandalo Luxleaks, per esempio, ha rivelato come i *tax-ruling* accordati dalle autorità fiscali lussemburghesi fossero stati usati dalle multinazionali per eludere miliardi di dollari di imposte³². Inoltre le indagini della Commissione Europea (CE) sugli aiuti di Stato, che hanno esaminato i *ruling* emanati da Lussemburgo, Irlanda, Paesi Bassi e Belgio, hanno già prodotto quattro verdetti negativi riguardanti i vantaggi fiscali offerti da questi Paesi a diverse compagnie³³. Una ricerca di Oxfam sulle banche francesi rivela che le cinque maggiori banche del Paese dichiarano di avere alle Isole Cayman 16 succursali con 45 milioni di euro di volume d'affari ma nemmeno un dipendente³⁴. Un'altra ricerca di Oxfam in Kenya porta alla luce il

ricorso a paradisi fiscali come i Paesi Bassi, il Lussemburgo e le Mauritius nella struttura proprietaria dei diritti relativi al petrolio keniano³⁵.

Da una ricerca di Action Aid su Paladin, compagnia australiana di estrazione dell'uranio, risulta che negli ultimi sei anni il Malawi (uno dei Paesi più poveri al mondo) ha perso all'incirca 27,5 milioni di dollari perché la compagnia si è avvalsa di uno schema di elusione fiscale facilitato dalle normative fiscali olandesi³⁶. Con tale cifra il Malawi avrebbe potuto pagare lo stipendio a 10.000 infermiere per un anno³⁷. Secondo un'altra indagine di Oxfam Australia si stima che il ricorso ai paradisi fiscali da parte delle multinazionali residenti in Australia costi al Paese 4–5 miliardi di dollari all'anno in termini di entrate fiscali perse, e a 33 Paesi in via di sviluppo qualcosa come 2,3 miliardi di dollari annui³⁸. Un rapporto del 2015 di Finance Uncovered ha rivelato come MTN, una delle maggiori compagnie africane di telefonia mobile, abbia effettuato sostanziosi pagamenti dalle proprie sedi in Uganda, Costa d'Avorio e Nigeria ad una società di comodo con sede alle Mauritius³⁹. MTN ha negato qualsiasi atto illecito facendo riferimento ad accordi con le autorità competenti dei Paesi coinvolti⁴⁰.

È estremamente difficile smascherare i casi di elusione fiscale societaria a causa della mancanza di trasparenza da parte delle imprese circa le loro pratiche fiscali. Finché i governi non adotteranno ulteriori misure per migliorare la trasparenza, chiedendo alle compagnie multinazionali di predisporre rendicontazioni Paese per Paese (CBCR) (ved. box 2), è probabile che all'opinione pubblica non resti che attendere le rivelazioni del prossimo informatore da cui trapelino le dimensioni dell'elusione fiscale resa possibile da questi e altri paradisi fiscali. Il processo in corso contro la talpa che ha divulgato i documenti dello scandalo Luxleaks rende esplicita la necessità di norme stringenti a tutela degli informatori in tutto il mondo⁴¹.

Box 2: Rendicontazione pubblica Paese per Paese (CBCR)

Attualmente è impossibile sapere se le grandi multinazionali pagano la loro giusta quota di tasse nei Paesi in cui operano. La rendicontazione pubblica Paese per Paese (CBCR) potrebbe segnare una svolta: impone infatti alle grandi imprese di fornire il dettaglio dei profitti realizzati, delle tasse dovute e di quelle pagate, nonché una descrizione delle loro attività economiche in tutti i Paesi in cui operano tramite le loro sussidiarie. Uno degli standard minimi concordati dall'OCSE consiste nell'esigere che le multinazionali con fatturato consolidato annuo superiore a 750 milioni di dollari riferiscano alle autorità fiscali i propri incassi, profitti, le tasse versate, il numero di dipendenti e lo stato patrimoniale relativamente ad ogni Paese in cui operano. Sebbene si tratti di un passo in avanti, è indispensabile che le informazioni CBCR siano rese pubbliche cosicché i Paesi in via di sviluppo possano accedere ai dati di tutte le corporation interessate (cosa che molti non sarebbero in grado di fare nel sistema proposto dall'OCSE), e in modo tale che le grandi imprese e i governi rispondano delle proprie pratiche fiscali di fronte ai cittadini e alle organizzazioni della società civile. In tutta l'UE⁴² sono state raccolte oltre 350.000 firme dei cittadini per chiedere che tutti i governi impongano alle grandi aziende di dichiarare pubblicamente dove svolgono la propria attività e dove pagano le tasse. Gli Stati membri UE sono attualmente coinvolti in un negoziato per stabilire i requisiti di CBCR pubblico applicabili alle multinazionali. Le ultime proposte presentate necessitano di miglioramenti per:

- garantire che alle compagnie multinazionali sia richiesto di pubblicare dati scorporati Paese per Paese, relativamente ad ogni Paese e giurisdizione in cui operano, sia all'interno che all'esterno dell'UE (non solo per le attività nei Paesi UE e nei paradisi fiscali non ancora identificati);
- garantire l'applicazione con soglia di 40 milioni di euro (anziché 750 milioni) di fatturato consolidato annuo;
- garantire che le rendicontazioni contengano tutte le informazioni più rilevanti tra cui le vendite infra-gruppo, le attività tangibili, i sussidi pubblici ricevuti e la lista delle sussidiarie.

CARATTERISTICHE DEI PAESI VIRTUOSI

I 15 paradisi fiscali societari più aggressivi differiscono nettamente da altri Paesi che invece non hanno questo status: Germania, Francia e Danimarca sono tra i Paesi che applicano generalmente standard migliori per garantire che le imprese globali paghino quanto dovuto. Questi Paesi impongono alle compagnie aliquote fiscali nominali sugli utili d'impresa più elevate e si sono adoperati per applicare le ritenute alla fonte, per esempio sui dividendi e sulle royalty. Sono inoltre impegnati nel miglioramento delle misure internazionali per la trasparenza fiscale e si sono dotati di normative più efficaci contro il trasferimento dei profitti verso i paradisi fiscali (ved. box 3 sulle regole CFC). Anche questi Paesi vengono però trascinati nella corsa al ribasso o non fanno abbastanza per fermarla. Nel giugno 2013, per esempio, la Danimarca ha deciso di ridurre gradualmente l'aliquota fiscale sui redditi societari dal 25% al 22% entro il 2016; nel 1995 era del 34%. La Francia ha recentemente annunciato che ridurrà la stessa aliquota dal 33 al 28% e offre una gamma sempre più ampia di incentivi fiscali⁴³. Al contempo, purtroppo, la Germania si oppone fermamente alla rendicontazione pubblica Paese per Paese. Per invertire la corsa al ribasso è essenziale che questi governi intraprendano ulteriori azioni a livello nazionale, regionale e internazionale.

Box 3: Regole sulle società controllate estere (CFC)

Una contromisura cruciale per frenare il trasferimento dei profitti consiste in severe norme sulle società controllate estere (CFC, *controlled foreign companies*). Nel caso in cui il reddito di una sussidiaria estera di una compagnia sia tassato ad un'aliquota effettiva bassa o non sia tassato affatto, le regole CFC possono consentire alle autorità fiscali del Paese in cui la compagnia risiede di tassare il reddito della controllata estera. Scopo principale delle regole CFC è scoraggiare il trasferimento dei profitti verso i paradisi fiscali, una misura a vantaggio sia dei Paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo. Uno dei rapporti OCSE sull'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili (BEPS) fornisce indicazioni sulle regole CFC; i Paesi possono tuttavia scegliere se e come seguirle. L'Unione Europea, per esempio, ha recentemente approvato regole CFC che scaricheranno sulle amministrazioni fiscali l'onere di provare che i profitti "parcheggiati" in Paesi come le Bermuda o le Isole Cayman siano totalmente artificiali. Questa norma è molto facile da aggirare: le compagnie possono spesso sfuggire ai propri obblighi fiscali semplicemente assumendo un unico dipendente in un paradiso fiscale⁴⁴.

GLI "INSOSPETTIBILI"

La City di Londra

La City di Londra è al centro della rete di Dipendenze della Corona e Territori d'Oltremare sui quali il Regno Unito esercita un'influenza sia ufficiale che informale. I 14 Territori d'Oltremare comprendono le Isole Cayman, le Isole Vergini Britanniche e le Bermuda, mentre Jersey è una delle tre Dipendenze della Corona. Come dichiarato da Jersey Finance, organizzazione ufficialmente incaricata del marketing del centro finanziario offshore, "Jersey rappresenta un'estensione della City di Londra"⁴⁵.

Delaware

Lo stato USA del Delaware è un altro caso sorprendente. Pur non ricorrendo a incentivi fiscali societari menzionati in precedenza, il Delaware è sede di 1,1 milioni di società registrate a fronte di una popolazione di sole 935.000 persone. L'alto numero di società registrate è dovuto al

sistema legale favorevole alle imprese ma anche al fatto che lo Stato non applica imposte sui redditi societari derivanti da beni intangibili di proprietà delle società in esso registrate. Inoltre, al pari di alcuni altri Stati USA, consente l'uso di società di comodo anonime⁴⁶.

Belgio

In un recente studio⁴⁷ il Belgio è risultato essere il secondo Paese in Europa per pratiche fiscali dannose, subito dietro i Paesi Bassi. Dalla nostra ricerca risulta che il Belgio ha registrato sostanziosi prestiti infra-gruppo a strutture societarie localizzate negli USA, in Germania e Francia, e ciò induce a ritenere che sia una destinazione chiave per il pagamento degli interessi in uscita da tali Paesi in virtù del suo sistema di deduzione degli interessi nozionali⁴⁸. Il Belgio ha tuttavia ricevuto a sua volta un notevole afflusso di prestiti intra-gruppo dal Lussemburgo, quindi anch'esso potrebbe essere vittima del trasferimento dei profitti: il pagamento di interessi ai prestatori in Lussemburgo ridurrebbe infatti gli utili imponibili generati da reali attività imprenditoriali condotte in Belgio. Da ciò si evince che il Belgio è probabilmente un ottimo esempio di quei Paesi che sono al tempo stesso colpevoli e vittime dell'elusione fiscale societaria. Non è tuttavia possibile analizzare nel dettaglio la situazione a causa della mancanza di dati precisi e della scarsa trasparenza riguardo a dove le imprese pagano le tasse e dove realizzano gli utili, e ciò ribadisce ulteriormente la necessità della rendicontazione pubblica Paese per Paese (box 2).

Resto del mondo

Molti altri Paesi sono noti a livello regionale o mondiale come paradisi fiscali. Oxfam ha individuato Paesi in cui vigono politiche fiscali simili a quelle dei 15 paradisi fiscali più aggressivi, ma per i quali non ha raccolto prove del fatto che favoriscano l'elusione fiscale su larga scala (p. es. Antigua e Barbuda). La ricerca condotta da Oxfam in preparazione a questo rapporto fornisce un altro esempio: l'Indonesia ha annunciato che sta esaminando varie opzioni per stabilire giurisdizioni fiscali favorevoli in cui sarà più facile, per le compagnie sia indonesiane che straniere, registrare società di comodo e godere di una più lieve imposizione fiscale⁴⁹. Non sono soltanto i 15 capoclassifica e i Paesi sopra citati a dover porre fine all'era dei paradisi fiscali: si tratta di un'operazione che richiede il riconoscimento, a livello globale, dei danni causati dalla corsa al ribasso in materia di tassazione d'impresa.

La maggior parte dei Paesi partecipa alla corsa, alcuni come paradisi fiscali riconosciuti, altri fornendo una qualche forma di regime fiscale preferenziale. Questo piccolo gruppo di 15 Paesi ha tuttavia estremizzato il sistema dell'imposizione fiscale bassa o nulla, spingendo la competizione a nuovi livelli. Il prezzo che i governi pagano per partecipare alla corsa al ribasso è una sempre più consistente perdita di gettito fiscale⁵⁰ e una minore flessibilità nella raccolta delle entrate. Per molti Paesi, il fatto di essere un paradiso fiscale non ha portato alla prosperità, come efficacemente sintetizzato in un recente articolo della rivista *The Atlantic* che descrive Jersey, Panama, le Isole del Canale, il Lussemburgo, Antigua e Barbuda:

'...essere un paradiso fiscale comporta costi inaspettati...Vi sono stati finora rapidissimi declini economici, politici e sociali...per i quali gli osservatori hanno coniato una nuova definizione: "la maledizione della finanza"... l'organizzazione di questi Paesi è sempre più dipendente dagli interessi dei non residenti a discapito degli interessi dei cittadini autoctoni⁵¹.'

Il prossimo capitolo analizza i vari strumenti politici usati dai governi per ridurre l'imposizione fiscale sulle imprese globali.

3 POLITICHE CHE ALIMENTANO LA CORSA AL RIBASSO

Le ricerche di Oxfam sui principali paradisi fiscali societari hanno individuato tre elementi chiave della concorrenza globale in materia di tassazione d'impresa: la riduzione delle aliquote fiscali sui redditi d'impresa, l'offerta di dispendiosi incentivi e la mancanza di cooperazione internazionale in materia di contrasto all'elusione fiscale.

ALIQUOTE FISCALI IN CADUTA LIBERA

Le aliquote fiscali nominali applicate alle imprese risultano spesso poco indicative: gli aggiustamenti consentiti dai sistemi fiscali (scappatoie, esenzioni ecc.) fanno sì che le aliquote effettive risultino alquanto più basse. In generale, tuttavia, l'entità dell'aliquota d'imposta sui redditi societari ha un certo peso. La concorrenza a suon di riduzioni delle aliquote è stata forte nel corso degli ultimi decenni: l'aliquota nominale media nei Paesi del G20 è passata dal 40% del 1990 al 28,7% del 2015⁵². Inoltre oggi si registra un numero ampio e in crescita di Paesi con un'aliquota fiscale societaria nulla o fissata a livelli inferiori alla metà della media mondiale.

La riduzione delle aliquote fiscali applicate ai redditi societari ha contribuito ad innalzare gli utili netti delle imprese globali, aumentati in termini reali dai 2.000 miliardi di dollari del 1980 a 7.200 miliardi nel 2013⁵³. Nel dicembre 2015 l'OCSE riferiva che dal 2007 al 2014 il gettito medio generato da redditi e guadagni societari è sceso dal 3,6% al 2,8% del PIL, mentre nello stesso periodo l'aliquota IVA standard media è aumentata nei Paesi OCSE dal 17,7% (2008) a 19,2% (2015) raggiungendo "un piccolo record"⁵⁴.

Negli ultimi anni l'imposta media sui redditi d'impresa nei Paesi OCSE è rimasta relativamente stabile (2,9%) in rapporto al PIL, al contrario dell'imposta media sul reddito delle persone fisiche che dal 2011 in poi è invece passata dal 7,8% all'8,5% del PIL. L'OCSE ha recentemente dichiarato che

"la composizione del gettito fiscale continua a spostarsi verso la tassazione del lavoro e dei consumi. Nel 2014 la quota complessiva di imposte sul reddito delle persone fisiche, contribuzione per la previdenza sociale e imposte sul valore aggiunto equivaleva in media al 24,3% del PIL, la percentuale più alta mai registrata dal 1965"⁵⁵

Alcuni critici sosterranno che un'imposta sui redditi societari relativamente stabile in rapporto al PIL indica l'assenza di una "corsa al ribasso": si tratta però di un'interpretazione fuorviante, in quanto la riduzione delle aliquote è spesso compensata dall'ampiamiento della base imponibile (p. es. attraverso l'aumento dei soggetti tassabili con l'inclusione di un maggior numero di piccole e medie imprese).

La mancata disponibilità di dati affidabili rende quanto mai difficile valutare l'andamento delle aliquote fiscali *effettive*, ma alcuni studi forniscono informazioni interessanti. Uno studio della University of North Carolina stima per esempio che l'aliquota fiscale effettiva applicata ad oltre 10.000 corporation di 85 Paesi è diminuita in media del 20% dal 1988 al 2007⁵⁶. Uno studio più recente sul livello di tassazione effettiva di oltre 54.000 compagnie statunitensi tra il 1988 e il 2012 ha evidenziato una riduzione di circa 109 miliardi di dollari nei versamenti fiscali nell'anno 2012 in rapporto a quanto sarebbe stato pagato se l'aliquota effettiva fosse rimasta ai livelli del 1988⁵⁷.

Uno studio del governo USA ha stabilito che nel 2010 l'aliquota effettiva applicata agli utili delle compagnie statunitensi si era assestata attorno al 12,6% nonostante quella nominale fosse del 35%⁵⁸. Anche uno studio condotto da docenti della University of Technology Sydney (UTS) in Australia ha riscontrato un'analogia, notevole differenza: le 76 maggiori multinazionali australiane versano in media un'aliquota effettiva del 16,2% a fronte di un'aliquota fiscale nominale sui redditi d'impresa pari al 30%⁵⁹.

Spesso i Paesi riducono l'aliquota sui redditi societari in risposta ad analoghe manovre di altri Paesi, altre volte per motivi poco fondati. I governi condividono l'assunto, profondamente radicato, che una riduzione della tassazione d'impresa sia necessaria per attrarre investimenti e promuovere la crescita. Questa convinzione è spesso errata. Quando l'Australia mise in programma un taglio dal 30% al 25% delle aliquote fiscali sugli utili d'impresa, le analisi condotte dall'Australian Commonwealth Treasury mostrarono che tale misura avrebbe prodotto solo un lievissimo aumento dell'occupazione (0,1% in 20 anni), dei salari (meno dello 0,1% annuo) e del PIL (0,05% annuo)⁶⁰. Ulteriori ricerche⁶¹ hanno rilevato che altri fattori (p. es. forza lavoro adeguatamente istruita, condizioni di vita ecc.) sono assai più determinanti nella scelta del luogo in cui investire. Come ha affermato nel 2014 il Premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, "l'idea che una riduzione dell'aliquota fiscale sui redditi d'impresa conduca a maggiori investimenti è sbagliata alla radice"⁶². Non va inoltre dimenticato che il gettito prodotto dalla fiscalità d'impresa può consentire ai governi di destinare risorse pubbliche verso capitoli di spesa relativi a quei fattori sociali ed economici che hanno maggiori potenzialità di rendere un Paese più attraente per gli investimenti stranieri.

INCENTIVI E PRATICHE FISCALI DANNOSE

Quasi tutti i Paesi, in tutte le regioni del mondo, offrono incentivi fiscali. Gli incentivi possono svolgere un ruolo positivo nell'attrarre investimenti o aiutare un Paese a forgiare il proprio modello economico, ma troppo spesso sono concessi in maniera segreta, senza possibilità alcuna di un effettivo scrutinio da parte dei parlamenti e dei cittadini; si rivelano spesso inefficaci e, come conseguenza della loro natura segreta, finiscono per essere associati a pratiche di abuso e corruzione.

La composita schiera di incentivi fiscali creati per attrarre e compiacere investitori e società straniere va spesso a detrimento della base imponibile di un Paese. Nella nostra ricerca, tre tipi di incentivi fiscali usati da Paesi che rientrano nei 15 maggiori paradisi fiscali societari si distinguono per il fatto di causare forti perdite di gettito, anche ai Paesi stessi che li offrono.

Patent box

In tempi recenti i "patent box"⁶³ hanno acquisito popolarità specialmente nei Paesi ricchi. Si tratta di regimi fiscali speciali relativi ai redditi derivanti dalla proprietà intellettuale: permettono alle imprese di godere di un'aliquota fiscale più bassa (p. es. 5% o 10%) sugli utili generati da qualsiasi prodotto brevettato. Il beneficio netto è probabilmente stimabile in alcuni punti percentuali dei profitti complessivi poiché le aliquote fiscali legali sono molto più elevate. Nel 2015 il governo olandese ha constatato come nel 2010 il regime di "innovation box" (termine usato nei Paesi Bassi per indicare il regime di patent box) aveva causato una ammanco di gettito fiscale di 361 milioni di euro, cifra salita a 743 milioni due anni più tardi. Per il 2016 si prevede che le perdite supereranno i 1,2 miliardi di euro, che nei Paesi Bassi equivalgono al 7,6% del gettito fiscale totale derivante da tassazione delle imprese⁶⁴. Un recente rapporto della Commissione Europea concludeva che questa tipologia di innovation box non sono tra le misure più efficaci per stimolare l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo⁶⁵: altri Paesi privi di tali incentivi,

come la Germania, hanno avuto maggiore successo nell'attrarre e promuovere imprese innovative⁶⁶. Ciononostante il governo olandese ha rifiutato di cambiare la sua politica⁶⁷.

Tax-ruling segreti

Il generoso trattamento fiscale che i governi offrono in maniera spesso discrezionale ad alcune compagnie è un altro strumento che esaspera la concorrenza fiscale; gli accordi fiscali (*tax-ruling*) sono al contempo spesso causa di perdite di gettito per i governi che li concedono e per le casse pubbliche degli altri Paesi. La Commissione Europea ha per esempio recentemente decretato che il gigante mondiale della tecnologia Apple ha usufruito di *ruling* fiscali concessi dal governo irlandese ritenuti aiuti di Stato illegali per un ammontare di 13 miliardi di euro. Tra analoghi pronunciamenti della Commissione vi è quello relativo alla catena mondiale di caffetterie Starbucks, a cui è stato imposto di versare al governo olandese quasi 30 milioni di euro di aiuti di stato illegali. Dopo che anche un accordo tra il governo lussemburghese e l'azienda automobilistica Fiat è stato giudicato illegale, a Fiat è stato chiesto di restituire 20–30 milioni di euro⁶⁸.

La Commissione Europea si è altresì pronunciata contro il regime fiscale degli “utili in eccesso” del governo belga, che ha coinvolto 35 società tra cui BP e AB InBev (l'azienda proprietaria del marchio Stella Artois)⁶⁹. In virtù di tale regime la base imponibile delle compagnie coinvolte aveva subito in Belgio una riduzione del 50-90% per compensare i cosiddetti “utili in eccesso” derivanti presumibilmente dal fatto che le società fossero parte di un gruppo multinazionale⁷⁰. La somma totale che le compagnie in questione devono rimborsare è di 700 milioni di euro, ma invece di recuperarla i governi coinvolti hanno deciso di presentare appello contro la decisione della Commissione.

Trattati fiscali

Nel 2015 il FMI ha riscontrato come nei decenni scorsi anche le cosiddette “aliquote di ritenuta alla fonte” (tasse riscosse alla fonte ad esempio sui dividendi o sul pagamento di interessi sul finanziamento di attività realizzate da una compagnia in un Paese e trasferiti rispettivamente ad azionisti o a compagnie prestatrici residenti in altri Paesi) si siano drasticamente ridotte a seguito della concorrenza fiscale.

A partire dagli anni '80 le aliquote di ritenuta alla fonte contenute nei trattati fiscali e relative a dividendi, interessi e royalty sono scese in media di circa il 30%, mentre l'aliquota media sul pagamento dei dividendi è scesa di quasi il 50%⁷¹

Nel 2016 Action Aid ha analizzato più di 500 trattati fiscali firmati a partire dagli anni '70 concludendo che molti di essi hanno causato ai Paesi in via di sviluppo significative perdite di entrate fiscali, anche a seguito della riduzione delle aliquote di ritenuta alla fonte⁷².

CONCORRENZA TRA PAESI IN VIA DI SVILUPPO

I Paesi in via di sviluppo si avvalgono spesso di un'ampia gamma di incentivi fiscali tra cui le tregue fiscali e le esenzioni⁷³. Le tregue fiscali, in particolare, sono oggetto di aspre critiche. Per loro natura attraggono investimenti a breve termine, non legati al territorio e a rapida redditività; non danno luogo a entrate erariali e tendono a venire rinnovate più volte consecutivamente. Negli ultimi decenni si è inoltre rafforzata la concorrenza tra Paesi in via di sviluppo nell'offerta di incentivi fiscali. Una coalizione di organizzazioni internazionali ha riferito che

“...nel 1980 meno del 40% dei Paesi a basso reddito nell’Africa sub-sahariana offriva tregue fiscali e non esistevano zone franche. Nel 2005 i Paesi che offrivano tregue fiscali erano più dell’80% e il 50% aveva istituito zone tax-free. Da allora il numero dei Paesi dell’Africa sub-sahariana che offrono incentivi fiscali non ha fatto che aumentare”⁷⁴

Il crescente uso degli incentivi fiscali può essere dovuto in parte al fatto che col passare degli anni questi Paesi sono divenuti più attraenti per le imprese (p. es. offrendo tregue fiscali più lunghe). Tra le altre ragioni figurano la liberalizzazione del commercio e la crescita di mercati comuni. “Se le imprese possono rifornire diversi mercati nazionali da una singola sede, probabilmente ciò stimolerà la concorrenza tra Paesi per ospitare le imprese che riforniscono l’intera area”⁷⁵. Il FMI e altri organismi fanno notare che “le indagini condotte tra le imprese in Africa, Asia e America Latina suggeriscono che molto spesso gli incentivi fiscali non influenzano le decisioni delle multinazionali circa i luoghi in cui investire”⁷⁶. In altre parole, spesso gli investimenti sarebbero stati effettuati anche in assenza degli incentivi fiscali. Secondo il FMI “la proliferazione di incentivi è in gran parte espressione della concorrenza fiscale internazionale che un coordinamento a livello regionale può contribuire a mitigare”⁷⁷.

Concorrenza interna nel Sud-Est Asiatico

Oxfam ha svolto un’analisi degli incentivi fiscali nel Sud-Est Asiatico appurando che le tregue fiscali restano l’incentivo più ampiamente usato, benché sia anche il più dannoso⁷⁸. Un altro studio di Oxfam, di prossima pubblicazione, riguarda il Vietnam dove, nonostante l’ampia diffusione degli incentivi fiscali, scarseggiano le prove che questi abbiano contribuito ad incrementare gli investimenti o la crescita economica. I maggiori incentivi, in particolare le tregue fiscali, vengono concessi per grandi investimenti nel settore manifatturiero e immobiliare. Probabilmente tali investimenti sarebbero avvenuti comunque, e le notevoli perdite di gettito fiscale non sono bilanciate da altrettanti benefici economici. La complessità delle normative vietnamite e la generale mancanza di informazioni e dati rendono difficile sia per i ricercatori che per gli investitori un’analisi accurata dei costi e dell’efficacia degli incentivi fiscali⁷⁹.

Anche altri studi riportano esempi specifici di concorrenza fiscale ad alto livello nel Sud-Est Asiatico⁸⁰: nel 2014, per esempio, per accaparrarsi gli investimenti di Samsung, l’Indonesia ha offerto 10 anni di esenzione sull’imposta sui redditi d’impresa, mentre il Vietnam è arrivato a proporre una per 15 anni⁸¹. La Banca Mondiale, in una ricerca del 2015, affermava che

“La concorrenza fiscale in Asia Orientale e nell’area del Pacifico è una questione che va affrontata in consessi regionali e non demandata ai singoli Paesi. In caso contrario si produrrebbe una corsa al ribasso in cui la contrapposizione di tregue fiscali condurrebbe alla perdita nel lungo termine di gettito fiscale non mitigata da sostanziali benefici”⁸²

Africa Orientale

I governi dell’Africa Orientale non provvedono ancora ad eliminare gli inutili incentivi fiscali nonostante diversi studi abbiano lanciato un allarme per le notevoli perdite di gettito fiscale⁸³. La mancanza di trasparenza impedisce di fornire cifre precise, ma nel 2016 Action Aid e Tax Justice Network Africa hanno stimato che quattro paesi dell’Africa Orientale potrebbero continuare a perdere complessivamente fino a 2 miliardi di dollari all’anno⁸⁴. Alcuni esempi concreti tratti dal loro rapporto:

- In Kenya, incentivi fiscali e zone economiche speciali determinano annualmente la perdita di circa 1,1 miliardi di dollari.

- In Ruanda, un rapporto dell'Institute of policy analysis stima che la concessione di incentivi fiscali alle imprese sottragga al Paese un quarto del suo potenziale gettito fiscale. Questa perdita di entrate finanziarie costituisce il 14% del bilancio potenziale del Ruanda, un valore che sarebbe sufficiente a raddoppiare la spesa sanitaria e a quasi raddoppiare quella per l'istruzione⁸⁵.
- Uno studio sugli incentivi fiscali condotto nel 2015 da Action Aid in Africa Occidentale ha stabilito che tre soli Paesi (Ghana, Nigeria e Senegal) perdono quasi 5,8 miliardi di dollari ogni anno a causa degli incentivi: il Ghana 2,27 miliardi, la Nigeria 2,9 miliardi e il Senegal 638,7 milioni⁸⁶.

Una ricerca ONU del 2011 ha rivelato che gli incentivi fiscali hanno scarsa influenza sulle scelte degli investitori quando questi devono decidere se investire in Africa⁸⁷.

America Latina e Caraibi

Anche in America Latina e nei Paesi dei Caraibi gli incentivi fiscali pregiudicano la riscossione delle imposte. Nonostante la scarsa efficacia nell'attrarre investimenti⁸⁸, un'analisi condotta in dieci Paesi ha individuato oltre 300 diversi incentivi; si va dal Guatemala con sei alla Repubblica Dominicana con 101⁸⁹.

Molti di questi incentivi sono decisi in totale segretezza e in assenza di un dibattito pubblico. Nella Repubblica Dominicana l'entità delle esenzioni concesse ogni anno a compagnie⁹⁰ del settore turistico e industriale, nelle zone di libero scambio e in quelle di confine sarebbero sufficienti ad incrementare del 70% il bilancio della sanità, a triplicare quello per l'acqua potabile e gli impianti igienici o a moltiplicare per venti gli stanziamenti per strutture abitative⁹¹.

Si stima che nel 2015 in Perù il settore estrattivo abbia ottenuto crediti e rimborsi per un valore superiore a quello delle tasse pagate⁹².

Concorrenza tra Paesi membri UE

Anche i Paesi UE sembrano ignorare i segnali d'allarme relativi alla concorrenza regionale e agli incentivi fiscali. Come ricordato al capitolo 1, il piano d'azione BEPS a guida OCSE è stato elaborato per arrestare l'erosione sistematica delle basi imponibili nazionali, ma sembra ottenere il risultato diametralmente opposto. Vari Paesi UE hanno per esempio di recente annunciato una riduzione dell'imposta sui redditi societari; altri Paesi stanno invece sostituendo vecchi incentivi fiscali con incentivi conformi alle nuove normative. La **Figura 1** illustra le iniziative promosse da alcuni Paesi membri UE dopo l'adozione del piano BEPS. Tutti questi Paesi riconducono la necessità di implementare tali nuove misure al bisogno di rimanere competitivi e favorire gli investimenti esteri.

<p>5 ottobre 2015: Viene pubblicato il rapporto finale sul progetto BEPS dell'OCSE.</p>	<p>30 gennaio 2016: il Belgio annuncia di voler ridurre al 20% l'imposta sui redditi societari. "Con la riduzione al 20% o 22% il Belgio tornerà ad aver peso nello scacchiere geografico" (Johan Van Overtveldt, Ministro delle Finanze belga)</p>	<p>16 marzo 2016: il Regno Unito annuncia di voler ridurre l'imposta sui redditi societari fino al 17% entro il 2020. "Il Regno Unito fa da apripista (...) Il resto del mondo ci seguirà" (Georg e Osborne, ex Cancelliere dello Scacchiere UK)</p>	<p>20 settembre 2016: il governo olandese comunica al Parlamento la necessità di abbassare l'imposta sui redditi societari. "I Paesi Bassi devono compiere questo passo per restare una nazione competitiva" (Eric Wiebes, Segretario di Stato olandese per le finanze)</p>
--	--	---	--



13 ottobre 2015:
L'Irlanda annuncia il Knowledge Development Box quale nuovo incentivo fiscale, che "dimostra la capacità dell'Irlanda di conservare le proprie eccellenze insieme alla spiccata competitività nell'attrarre e mantenere nel nostro Paese posti di lavoro e investimenti di qualità" (Michael Noonan, Ministro delle Finanze irlandese)

29 febbraio 2016: il Lussemburgo annuncia la riduzione dell'imposta sui redditi societari al 19% nel 2017 e al 18% nel 2018. "Il governo controllerà da vicino gli sviluppi internazionali e verificherà gli aggiustamenti che si renderanno necessari per le imprese" (Pierre Gramegna, Ministro delle Finanze del Lussemburgo)

17 giugno 2016:
In Svizzera il Parlamento approva la terza riforma fiscale. Vengono introdotte un patent box e la deduzione degli interessi nozionali in sostituzione del regime fiscale esistente per "scongiurare un esodo delle compagnie" (Dipartimento Federale delle Finanze)

Figura 1: Concorrenza fiscale in Europa

Fonte: vari contributi stampa e documenti governativi⁹³

Concorrenza tra Stati USA

Anche tra gli Stati USA si riscontrano esempi di concorrenza fiscale. Una recente analisi di 11 mega-contratti sui centri di dati (*data-center*) ha stabilito che le autorità federali e gli enti locali offrono alle compagnie ad alta liquidità incentivi fiscali equivalenti a oltre 2.000 dollari per ogni posto di lavoro al fine di avere i data-center sul proprio territorio; e ciò nonostante il fatto che il livello di imposizione fiscale non sia tra i fattori più importanti nella scelta della sede da parte delle compagnie⁹⁴. Molte grandi compagnie USA nel settore dati beneficiano di esenzioni fiscali sull'elettricità.

“Quelle esenzioni possono durare anche 20 anni. Troppo spesso gli Stati non rivelano quanto gettito fiscale va perduto a causa di queste esenzioni speciali...Ciò pone un problema di equità: società con profitti per miliardi di dollari non pagano le tasse sull'elettricità mentre proprietari di case, affittuari e piccole imprese pagano le tasse sulle utenze.”⁹⁵

SEGRETEZZA E SCAMBIO DI INFORMAZIONI

L'insufficiente trasparenza in materia fiscale (per esempio la segretezza sulle informazioni relative ai conti bancari o ai beneficiari di patrimoni custoditi nei paradisi fiscali) contribuisce a favorire la concorrenza fiscale dannosa, e in particolare ad attrarre individui super-ricchi. A seguito delle fughe di informazioni relative ai centri finanziari offshore di Svizzera, Lussemburgo, Panama e Bahamas⁹⁶, i governi hanno assunto nuovi impegni al fine di rendere automatico lo scambio di informazioni sui conti bancari tra le varie amministrazioni fiscali. Lo scopo è quello di consentire il monitoraggio dell'effettiva ubicazione di patrimoni e dei redditi dei residenti, di rendere più trasparenti e dettagliate le informazioni sui titolari effettivi e potenziare lo scambio di informazioni (per esempio sulla titolarità effettiva).

Nonostante i recenti progressi, le misure proposte non sono sufficienti, e in ogni caso non saranno efficaci nella lotta ai paradisi fiscali in cui vengono occultati sia profitti societari che patrimoni dei privati cittadini. Come sottolineato dalla rete Tax Justice Network, “le misure proposte hanno tanti limiti e permettono ancora troppe scappatoie, molti Paesi programmano inoltre di dar loro seguito solo a parole”⁹⁷. Grazie all'iniziativa BEPS dell'OCSE molti governi hanno recentemente concordato di avviare uno scambio di informazioni sui tax-ruling e di esigere dalle società una maggiore trasparenza circa il luogo in cui realizzano i propri profitti e pagano le tasse dovute. Giudichiamo positivo questo progresso, ma non tutti i governi hanno finora aderito all'iniziativa e i provvedimenti non sono abbastanza incisivi. È essenziale che le rendicontazioni Paese per Paese vengano rese pubbliche affinché i Paesi in via di sviluppo possano avere accesso alle informazioni (cosa che molti non sarebbero in grado di fare secondo il sistema elaborato dall'OCSE), e cittadini e organizzazioni della società civile possano vigilare e chiedere conto alle grandi imprese (e ai governi, nel caso dei *ruling*) delle loro pratiche e scelte in materia fiscale (ved. box 2).

4 COME INVERTIRE LA CORSA AL RIBASSO

Invertire la corsa al ribasso in materia di tassazione societaria non è un'impresa impossibile. I governi possono adottare adeguate misure per far fronte al problema. Illustriamo di seguito quattro provvedimenti chiave che i governi dovrebbero mettere in atto simultaneamente e con urgenza: maggiore cooperazione a livello globale, maggiore cooperazione a livello regionale, tutela della tassazione d'impresa e resistenza agli interessi di parte.

MAGGIORE COOPERAZIONE

Come precedentemente ricordato, i Paesi membri OCSE che fungono da paradisi fiscali, e con essi anche altri membri autorevoli dell'organizzazione, devono porre fine alla resistenza fin qui opposta alle raccomandazioni formulate nell'importante rapporto OCSE del 1998 sulla concorrenza fiscale dannosa⁹⁸ e agire in conformità ad esse. Il piano d'azione BEPS a trazione OCSE non è efficace nel contrastare la concorrenza fiscale dannosa, probabilmente a causa di resistenze simili a quelle sollevate al rapporto del 1998 da parte di alcuni Paesi membri.

In anni recenti il FMI si è dimostrato più incline ad affrontare fattivamente il tema della concorrenza dannosa in materia di fiscalità d'impresa. In un working paper del 2014 alcuni ricercatori del FMI giungevano alla conclusione che gli impatti delle norme e delle pratiche fiscali di un Paese sugli altri Paesi (il cosiddetto "spillover fiscale internazionale") sono forti, mentre sono deboli le strutture istituzionali preposte a monitorare e far fronte al fenomeno: "...poiché l'entità e la pervasività degli *spillover* fiscali diventano sempre più evidenti, aumenta la necessità di un approccio inclusivo e meno frammentato alla cooperazione internazionale in materia fiscale."⁹⁹ Nel 2014 Christine Lagarde, direttrice del FMI, ha affermato che "le entrate sarebbero maggiori se tutti i Paesi resistessero alla tentazione di farsi concorrenza sul piano fiscale per attrarre investimenti. Per la sua stessa definizione, una corsa al ribasso spinge tutti verso il basso"¹⁰⁰. È necessario che i Paesi OCSE e G20 diano seguito a questo principio e priorità alla lotta contro la corsa al ribasso in materia di fiscalità d'impresa.

Iniziative per identificare e colpire i paradisi fiscali

Con il loro tentativo di stilare liste nere (*blacklist*) dei paradisi fiscali, l'OCSE e l'UE riconoscono gli effetti deleteri prodotti da tali giurisdizioni. Se ben concepite, queste liste potrebbero risultare utili per stabilire il ruolo svolto dai singoli Paesi nella corsa globale al ribasso in materia fiscale. Una volta individuate le misure che favoriscono l'elusione fiscale societaria, possono essere messe in campo contromisure adeguate, come gli incentivi all'adempimento o l'applicazione di sanzioni¹⁰¹.

Tuttavia l'iniziativa di *blacklisting* dell'OCSE è al momento incentrata soltanto sullo scambio di informazioni, cui l'OCSE stessa si riferisce come a una misura di "trasparenza"¹⁰², sebbene tali informazioni rimangano fuori dal dominio pubblico. Lo scambio di informazioni non è sufficiente, da solo, per contrastare i paradisi fiscali societari: per individuare questi ultimi è necessario prendere in esame anche le aliquote d'imposta e le pratiche fiscali dannose. Le iniziative UE si caratterizzano per una visione più completa del problema: l'Unione sta valutando l'opportunità di considerare ai fini della stesura della propria *blacklist* dei paradisi fiscali un criterio relativo alle pratiche fiscali dannose e i Paesi membri stanno discutendo se l'aliquota fiscale dello 0% sugli

utili d'impresa possa essere annoverata fra tali pratiche. Nonostante le premesse positive, l'iniziativa di screening dei Paesi è oggetto di deroghe arbitrarie e politicizzate che minacciano di rendere la *blacklist* europea del tutto inefficace. Un solo esempio: i Paesi UE non saranno inseriti nella lista, quindi importanti paradisi fiscali societari quali Paesi Bassi, Lussemburgo o Irlanda ne saranno esclusi. Allo stesso modo, anche i Paesi che hanno avviato un dialogo con l'UE sulla buona governance fiscale potrebbero non essere presi in esame: tra di essi figura la Svizzera, piazzatasi quarta nella nostra classifica dei 15 paradisi fiscali societari più aggressivi¹⁰³. Un ulteriore aspetto problematico è dato dal fatto che finora l'UE non ha mostrato alcuna intenzione di rendere pubblicamente noti i Paesi che vuole esaminare più da vicino durante il processo di *blacklisting*.

Alcuni paradisi fiscali offrono alti livelli di segretezza in quanto mirano ad attrarre i patrimoni privati dei super-ricchi, altri puntano alle grandi multinazionali che cercano di sottrarsi ai propri obblighi fiscali. Alcuni paradisi fiscali rivestono un doppio ruolo, favorendo sia la corsa al ribasso nella fiscalità d'impresa, sia l'elusione e l'evasione fiscali da parte di privati. È opportuno distinguere e confrontare le caratteristiche di una "pura giurisdizione segreta" e quelle di un "puro paradiso fiscale societario". La proposta OCSE di inserire i Paesi nella lista dei paradisi fiscali in base a caratteristiche proprie delle "giurisdizioni segrete" non contribuirà ad affrontare il problema dei paradisi fiscali societari e certamente non arresterà la corsa al ribasso in materia di tassazione d'impresa. Molte delle contromisure necessarie per combattere gli abusi fiscali societari sono diverse da quelle che mirano ad impedire l'occultamento di patrimoni privati nei paradisi fiscali.

Tabella 3: Abusi fiscali privati e societari: caratteristiche e soluzioni

Giurisdizione segreta	Paradiso fiscale societario
<p>Favorisce la corruzione, il riciclaggio di denaro sporco, l'elusione e l'evasione di imposte su diverse tipologie di reddito di privati individui provenienti da altri Paesi.</p> <p>Non sono disponibili informazioni sui titolari effettivi.</p> <p>La legislazione ammette la costituzione di trust segreti e altre strutture finanziarie opache.</p> <p>Non vi è un efficace scambio di informazioni finanziarie o sulla titolarità dei beni.</p>	<p>Favorisce l'elusione ed evasione delle imposte sui profitti delle multinazionali generati dalle loro attività in altri Paesi.</p> <p>Aliquote d'imposta sui redditi d'impresa nulle o molto basse.</p> <p>Mancata tassazione di alcune forme di reddito o basse aliquote fiscali effettive (come conseguenza di regimi fiscali speciali concessi alle compagnie).</p> <p>Inesistente scambio di informazioni sui tax-ruling, sulle rendicontazioni Paese per Paese e su altre informazioni fiscali (d'impresa).</p>
<p><i>Soluzioni al fenomeno dell'abuso fiscale privato:</i></p>	<p><i>Soluzioni al fenomeno dell'abuso fiscale societario:</i></p>
<p>Scambio di informazioni sui conti bancari.</p> <p>Trasparenza sulla titolarità effettiva.</p> <p>Misure anticorruzione a livello nazionale.</p>	<p>Rendicontazione pubblica Paese per Paese per sapere dove le imprese realizzano i profitti e dove pagano le imposte.</p> <p>Scambio di informazioni sui tax-ruling.</p> <p>Trasparenza sugli incentivi fiscali concessi alle imprese.</p> <p>Norme sui prezzi di trasferimento.</p> <p>Regole sulle società controllate estere (regole CFC).</p> <p>Armonizzazione della base imponibile societaria.</p> <p>Fine della corsa al ribasso sulle aliquote d'imposta sugli utili d'impresa.</p>

Iniziative regionali per il taglio degli incentivi fiscali discrezionali

In tutte le regioni del mondo i problemi connessi agli incentivi fiscali sono entrati a far parte del dibattito politico. In Africa Orientale molti Paesi si sono impegnati a ridurre gli incentivi o si sono già attivati per tagliare, per esempio, le esenzioni IVA. I Paesi in via di sviluppo hanno anche ricevuto sostegno e linee guida da parte dell'OCSE e del FMI per affrontare il tema dei dispendiosi incentivi fiscali¹⁰⁴. Queste linee guida sembrano però enfatizzare l'aspetto dell'analisi costi-benefici, che non è certo irrilevante, ma non affrontano le motivazioni e le pressioni che sono all'origine della proliferazione degli incentivi fiscali. Questi ultimi sono spesso strumentali ad interessi particolari o concessi in risposta ad una forte competizione all'interno di una regione che beneficerebbe invece molto di più dal favorire un approccio politico e cooperativo anziché tecnico e unilaterale. Alcune regioni hanno già compiuto passi importanti verso soluzioni comuni.

Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale

L'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA) è un esempio significativo di cooperazione regionale contro l'elusione fiscale e la concorrenza dannosa. L'UEMOA ha stabilito una base imponibile comune e un'aliquota fiscale societaria tra il 25% e il 30%. Il FMI ha osservato tuttavia che non è in vigore alcun meccanismo di monitoraggio della compliance e non sono previste sanzioni, e che:

“il sistema di coordinamento fiscale può aver generato involontariamente l'effetto di contribuire alla frammentazione dei processi normativi a livello nazionale fornendo ai Paesi l'incentivo ad instaurare regimi fiscali speciali al di fuori del quadro normativo nazionale in materia fiscale.... Il sistema consente una concorrenza fiscale senza restrizione alcuna se condotta al di fuori delle principali leggi fiscali dei Paesi coinvolti. Ciò lo ha reso opaco, ne ha accresciuto la complessità e ha contribuito alla cultura della “trattativa fiscale”¹⁰⁵.

Il Senegal, per esempio, concede tregue fiscali di durata fino a 50 anni in virtù della sua legge del 2007 sulle zone franche¹⁰⁶.

Nonostante tutto ciò, uno studio del FMI del 2013 ha stabilito che “il processo di coordinamento fiscale nell'UEMOA è uno dei più avanzati al mondo”¹⁰⁷.

L'Unione Europea

Nell'Unione Europea le imposte dirette non sono armonizzate, tuttavia vengono compiuti sforzi sempre più significativi di coordinamento tra i Paesi nell'azione di contrasto dell'elusione e dell'evasione fiscale. La Commissione Europea ha inoltre espresso preoccupazione in merito alla concorrenza fiscale nella stessa Unione, spiegando come essa causi la perdita di entrate necessarie per finanziare i beni e i servizi pubblici e ponga seri limiti ai Paesi membri nell'implementazione di politiche redistributive, indispensabili per combattere la disuguaglianza¹⁰⁸. La Commissione ha recentemente presentato una proposta di base imponibile comune per l'imposta sulle società (CCTB, *common corporate tax base*), che sostituirebbe in Europa le norme nazionali per il calcolo dei redditi d'impresa tassabili. Secondo la Commissione la proposta servirà a “migliorare le condizioni di investimento”, “contribuire alla lotta contro l'elusione fiscale nell'UE” e ridurre l'entità della concorrenza fiscale dannosa¹⁰⁹. Se è vero che una CCTB porrebbe fine alla concorrenza tra i Paesi membri UE sulla base imponibile societaria (cioè sui meccanismi di determinazione dei redditi d'impresa tassabili) è anche altamente probabile che la stessa misura porti all'intensificazione della competizione sulle aliquote fiscali da applicare agli utili d'impresa. Gli Stati membri si trovano di fronte a un

dilemma: un'aliquota fiscale alta non ha senso se vengono mantenute alcune scappatoie fiscali, ma d'altro canto anche eliminare le scappatoie non ha senso se le aliquote fiscali societarie sono talmente basse che il risultato rimarrebbe lo stesso con le scappatoie in piedi. Quel che è certo è che devono essere adottate misure adeguate a sanare questa situazione¹¹⁰.

PRESERVARE LA TASSAZIONE D'IMPRESA

I governi che intendono mostrare alle grandi corporation che il loro Paese è "attento alle esigenze delle imprese" riducendo l'imposizione fiscale societaria, compiono una scelta politica: scelgono di trasferire sul lavoro e sulle piccole e medie imprese il carico fiscale condonato alle grandi imprese. E se questi anche gruppi non sono assoggettati a maggiori imposte dirette, pagano comunque di più attraverso forme di imposizione indiretta, spesso più regressiva, come quella sui beni e servizi.

Come spiegato in precedenza, le imposte indirette come l'IVA gravano proporzionalmente di più sui soggetti con le retribuzioni più basse e sulle piccole imprese: ciò non soltanto riduce i redditi e gli standard di vita, ma significa anche che le piccole imprese e le persone a più basso reddito contribuiscono maggiormente - più del loro equo contributo fiscale - al mantenimento dei servizi essenziali, delle infrastrutture e degli altri beni e servizi pubblici. Le grandi multinazionali acquisiscono inoltre un ulteriore vantaggio competitivo rispetto alle piccole e medie imprese nazionali. Si determina così una situazione per cui le piccole caffetterie, per esempio, sono soggette al versamento di imposte ad aliquote fiscali nominali, mentre i grandi marchi globali dell'industria del caffè possano anche non esserlo.

1.Box 5: Perché preservare la tassazione d'impresa

Le imposte sui redditi d'impresa generano entrate indispensabili per mantenere servizi pubblici fondamentali come scuole, ospedali, e più in generale la *cosa pubblica*. Sono cruciali per migliorare il welfare nazionale e riequilibrare le economie; sono particolarmente importanti per i Paesi in via di sviluppo che dipendono maggiormente dal gettito fiscale derivante dalla tassazione d'impresa. I servizi pubblici mitigano gli effetti degli squilibri nella distribuzione del reddito, versando un "reddito virtuale" nelle tasche dei più poveri¹¹¹.

Un taglio delle imposte può produrre una corsa al ribasso in cui gli unici vincitori sono le fasce più ricche della società. Finché esistono Paesi con un'imposta nulla sui redditi societari, le persone potranno occultare le proprie risorse in strutture societarie esentasse, riuscendo a differire il pagamento delle imposte o a sottrarsi totalmente.

Le imposte sui redditi d'impresa riducono la disuguaglianza, stimolano la trasparenza e una maggiore responsabilità dei governi nei confronti dei cittadini-elettori, tutelano la democrazia. Preservare la tassazione d'impresa significa far gravare gran parte del carico fiscale sui ricchi possessori di capitale; sono i profitti *al netto delle imposte* che si traducono più direttamente in potere politico (ed economico).

Fonte: Tax Justice Network, *Ten Reasons to Defend the Corporation Tax*, 2013. http://www.taxjustice.net/wp-content/uploads/2013/04/Ten_Reasons_Full_Report.pdf

Molti Paesi sostengono che la definizione delle aliquote sui redditi d'impresa sia una questione di sovranità nazionale, ma dimenticano di reclamare la perdita di sovranità insita nel potere decisionale quando si tratta di tassare le compagnie globali¹¹². La sovranità viene meno in un sistema regionale o globale che promuove un fisco lesivo dell'interesse di altri Paesi. Molte multinazionali si avvalgono dei paradisi fiscali e molti governi non hanno altra scelta se non quella di piegarsi alle pretese del potere imprenditoriale e finanziario¹¹³.

C'è un Paese che ha recentemente dimostrato il coraggio di cambiare rotta: Vanuatu. Con un'aliquota fiscale sui redditi d'impresa attualmente pari a zero e un elevato indice di opacità finanziaria (ved. il *Financial Secrecy Index*, Indice di Opacità Finanziaria della rete Tax Justice Network), Vanuatu ha recentemente lanciato un'iniziativa di riforma fiscale e progetta di introdurre un'imposta sui redditi societari¹¹⁴. Il governo di Vanuatu nel documento di consultazione sulla riforma fiscale spiega che

“La dipendenza da investimenti esteri passivi per sostenere la nostra economia è fortemente a rischio a causa della pressione internazionale (riconducibile all'attività dell'OCSE di contrasto all'elusione fiscale internazionale) sulle multinazionali affinché paghino le imposte nel luogo in cui realizzano i propri profitti. (...) Per attrarre investimento diretto estero (IDE) verso Vanuatu dobbiamo migliorare il livello delle nostre infrastrutture, dell'istruzione e della sanità. Gli investitori esteri sceglieranno di venire a Vanuatu se la nostra economia sarà forte, il nostro sistema giuridico efficiente e se sapremo fornire un ambiente favorevole agli investimenti”¹¹⁵

La necessità di preservare la tassazione d'impresa è evidente (ved. box 5) e richiede coraggio nazionale e cooperazione internazionale. Vi è bisogno di un organismo intergovernativo che supervisioni la governance globale della fiscalità internazionale, nel rispetto della sovranità nazionale democratica che i Paesi esercitano tassando le compagnie multinazionali¹¹⁶. In attesa della creazione di tale organismo, tutti i Paesi e le istituzioni internazionali, tra cui ONU, FMI, Banca Mondiale e OCSE, devono adoperarsi per raggiungere un accordo su come ridurre la corsa al ribasso in materia di tassazione d'impresa e per garantire che le compagnie assolvano i propri obblighi fiscali in misura equa.

LOTTA AGLI INTERESSI DI PARTE

Cresce la consapevolezza in merito alle politiche economiche e fiscali che alimentano la disuguaglianza economica. Cresce persino il consenso internazionale alla considerazione che la disuguaglianza abbia ricadute negative sulla crescita economica, sulla stabilità e sulla riduzione della povertà. Non è però altrettanto condivisa la condanna della concorrenza dannosa, nonostante il contributo che essa fornisce alla crescita della disuguaglianza e della povertà. Le incrollabili assunzioni, con valenza positiva, riguardo alla concorrenza continuano a spingere i Paesi verso una competizione fiscale sempre più agguerrita. Qualsiasi cambiamento viene poi con alta probabilità contrastato da lobbisti che rappresentano interessi di parte.

La potente lobby delle grandi corporation

In materia di tassazione d'impresa i rappresentanti delle multinazionali e i loro consulenti fiscali esercitano spesso un'influenza ingiustificatamente sproporzionata sui governi e sugli enti che definiscono le politiche pubbliche in materia di fiscalità. Tale influenza è spesso usata per ottenere la riduzione delle aliquote o altri vantaggi fiscali.

Le “Big Four” (le quattro maggiori società di revisione dei bilanci d'impresa: Deloitte, EY, KPMG e PwC) sono le principali fornitrici di consulenza tecnica ai decisori politici di molti Paesi, sia dietro lauto compenso sia offrendo servizi pro-bono e il distacco di personale, cosa che comunque permette alle società di acquisire informazioni spendibili¹¹⁷. Di conseguenza, le Big Four hanno la potenziale capacità di esercitare un'enorme influenza, sia in senso positivo che negativo, sulle politiche e sull'amministrazione fiscali. Per esempio:

Negli Stati Uniti la Business Roundtable, composta dagli AD di 150 tra le maggiori corporation operanti in America, è solo una tra le tante lobby imprenditoriali che premono per la riduzione delle aliquote fiscali sui redditi d'impresa. Nel 2015 questo gruppo ha speso da solo 19,25

milioni di dollari per attività di lobbying a Washington, DC, presentando più di 28 rapporti su 15 diverse tematiche fiscali e ingaggiando oltre 76 lobbisti. Di questi, l'80% aveva di recente occupato posizioni ufficiali negli ambienti governativi¹¹⁸.

In Irlanda, un "gruppo riservato di dirigenti dell'industria finanziaria" ha svolto con successo attività di lobbying per una serie di incentivi fiscali, tra cui quelli per la ricerca e lo sviluppo, e per "modifiche alla tassazione dei dividendi esteri per aziende con filiali in territorio straniero. In alcuni casi...vi sono interi capitoli di legge redatti direttamente dai lobbisti dei gruppi industriali"¹¹⁹.

Le ricerche di Oxfam e SOMO nei Paesi Bassi hanno appurato che consulenti fiscali delle società contabili olandesi rivestono posizioni chiave come consulenti di partiti politici e organizzano regolarmente incontri di alto livello con rappresentanti del Ministero delle Finanze olandese¹²⁰.

Nel maggio 2016 il governo olandese ha ricevuto una lettera da parte di un gruppo di lobbisti che rappresenta alcune delle più grandi aziende tecnologiche statunitensi. In tale comunicazione si avvertiva che qualsiasi modifica apportata, per esempio, al sistema olandese di tax-ruling, alla non applicazione di ritenute alla fonte su interessi e royalty o al regime di innovation box avrebbe prodotto effetti negativi sul flusso degli investimenti USA verso i Paesi Bassi. Il gruppo esprimeva il proprio sostegno al governo dell'Aja per l'appello presentato contro il verdetto della Commissione Europea sugli aiuti di Stato illegali nella vertenza che ha coinvolto i Paesi Bassi e Starbucks; affermava inoltre che il governo olandese dovrebbe ridurre l'aliquota sui redditi d'impresa e lo metteva in guardia da progetti della Commissione relativi alla rendicontazione pubblica Paese per Paese¹²¹.

Pressione sui Paesi in via di sviluppo

Vari episodi hanno dimostrato come i Paesi in via di sviluppo ricevano pressioni da parte di rappresentanti dei gruppi industriali per mantenere gli incentivi fiscali a favore delle grandi corporation:

Nell'ottobre 2014 il governo dello Zambia ha introdotto una legge che prevedeva l'aumento delle proprie royalty sul rame e altri minerali. L'organizzazione *Chamber of Mines* dello Zambia ha avvertito che ciò avrebbe pregiudicato gli investimenti; Glencore PLC, First Quantum Minerals Ltd. e Barrick Gold Corp hanno minacciato di chiudere le proprie attività o bloccare gli investimenti. A seguito di colloqui con le compagnie, nel 2015 il governo ha fatto un passo indietro, sostituendo la legge con un sistema di royalty a scala mobile che prevede aliquote molto più basse¹²².

Nel 2007 il governo nigeriano ha presentato un progetto di legge sull'industria petrolifera proponendo una nuova imposta del 10% sui profitti da destinare alle comunità locali e un aumento delle royalty. Il progetto di legge ha incontrato forti resistenze ed è stato rimandato per diversi anni. Nel 2014 il ministro delle finanze ha affermato che i ritardi erano dovuti all'intensa attività di lobbying da parte di specifici gruppi di interesse. Nel 2016 il governo ha annunciato la ripartizione del progetto di legge in tre sezioni per accelerare il processo. La legge non è stata ancora approvata¹²³.

Nel 2011 il governo del Ghana ha annunciato l'intenzione di reintrodurre un'imposta sugli utili in eccesso da applicare ai profitti delle attività estrattive. La cosa non è piaciuta alle compagnie minerarie operanti nel Paese e la *Chamber of Mines* del Ghana si è pubblicamente dichiarata contraria. Nonostante queste resistenze, nel novembre 2013 la proposta è arrivata in Parlamento. Nel 2014 è stata però sospesa. In seguito il presidente ha affermato che le compagnie minerarie non volevano consentire al governo l'applicazione dell'imposta minacciando di licenziare i dipendenti e trasferirsi altrove¹²⁴.

Le motivazioni della concorrenza fiscale non verranno mai meno finché i processi decisionali riguardanti la tassazione dei redditi d'impresa restano condizionati dagli interessi di parte. I governi devono garantire la trasparenza dei processi decisionali, includendo tutti gli stakeholder in modo aperto e trasparente. Devono inoltre rendere noto come sono stati valutati gli interessi pubblici e privati nel corso dei processi decisionali.

Responsabilità fiscale d'impresa: oltre la compliance legale

La mobilità delle funzioni in un gruppo multinazionale, e la disponibilità di giurisdizioni in cui tali funzioni possono essere gestite come centri di profitto senza essere soggette ad un significativo livello di imposizione fiscale, fanno sì che le multinazionali si trovino nella posizione ideale per strutturarsi e organizzare gli affari minimizzando il proprio carico fiscale. Questa debolezza sistemica dell'architettura fiscale globale mostra chiaramente come, per far fronte all'elusione fiscale societaria in un mondo globalizzato, i governi devono riformare radicalmente – e farlo anch'essi a livello globale - le normative in materia di fiscalità d'impresa. Per il prossimo futuro, tuttavia, le imprese continueranno ad operare in un sistema fiscale internazionale scoordinato, con normative incomplete, e che lascia loro molto spazio di manovra.

In un simile contesto la compliance giuridica non basta. Come in molti ambiti della responsabilità sociale d'impresa sono i valori, e non solo le normative, a dover orientare il comportamento fiscale delle imprese. La responsabilità fiscale va oltre la conformità alla legge: è una condotta che riflette il più ampio dovere di un'impresa di contribuire ai beni pubblici dai quali essa stessa spesso e volentieri dipende. Un'impresa fiscalmente responsabile sarà trasparente riguardo alla propria struttura e attività economica, alla propria condotta fiscale e ai processi decisionali in materia di tassazione; valuterà e renderà pubblico l'impatto fiscale, economico e sociale delle proprie pratiche fiscali; adotterà provvedimenti progressivi e misurabili per migliorare l'impatto della propria condotta fiscale dal punto di vista dello sviluppo sostenibile¹²⁵.

5 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

In ogni regione del mondo, i governi fanno a gara per offrire regimi fiscali sempre più favorevoli alle imprese globali e ai super-ricchi. Questa competizione danneggia le loro economie e quelle di altri Paesi e non giova all'interesse pubblico. Le entrate fiscali sono necessarie per finanziare beni e servizi pubblici che contribuiscono alla riduzione della povertà e allo sviluppo di infrastrutture sociali ed economiche. La maggior parte dei Paesi incrementa le entrate tassando sia il capitale che il lavoro. A causa della competizione fiscale tra Paesi e del crescente ricorso ai paradisi fiscali, per gli Stati è sempre più difficile tassare i redditi da capitale; di conseguenza, o si riduce il gettito fiscale oppure il carico impositivo grava maggiormente sul fattore lavoro. In definitiva è quindi il cittadino a subire gli effetti peggiori, che sono di tre tipi: un maggiore carico fiscale, la ridotta disponibilità di beni e servizi pubblici, e il dover sovvenzionare profitti societari e patrimoni privati.

La corsa al ribasso nella tassazione d'impresa alimenta la crescente disuguaglianza e impedisce alle persone di affrancarsi dalla povertà. Oxfam si schiera a favore di un'imposizione fiscale e di una spesa pubblica progressiva quali strumenti per ridurre la disuguaglianza e la povertà. Tassare le imprese globali e i super-ricchi in proporzione ai loro mezzi è la forma più progressiva di imposizione fiscale. Tutti devono pagare la propria giusta quota di imposte e a nessuno deve essere consentito di sottrarsi ai propri obblighi nei confronti delle società nei Paesi in cui operano e realizzano i propri profitti. Ma per invertire la rotta e dare priorità ai cittadini, i governi devono sfidare preconcetti vecchi di decenni, basati su una dottrina del fondamentalismo di mercato ormai rivelatasi fallace e sempre più screditata, e il condizionamento dei processi politico-decisionali da parte di interessi particolari che si contrappongono al pubblico interesse.

I paradisi fiscali, presenti in ogni parte del mondo, sono la massima espressione della corsa globale al ribasso nella tassazione d'impresa. Nel suo recente lavoro di ricerca Oxfam ha individuato i 15 paradisi fiscali più aggressivi al mondo, ma ne esistono molti altri che servono ad occultare patrimoni alle autorità fiscali e proventi illegali alle forze dell'ordine. L'ipotesi di un incontrastato perdurare della *pirateria fiscale* è una tetra prospettiva per il mondo, ma si notano segnali di reazione a livello regionale e internazionale ed è possibile intraprendere ulteriori azioni propositive.

In tutto il mondo i cittadini dicono "basta": sulle loro spalle grava il peso degli aumenti delle imposte e dei tagli ai pubblici servizi, mentre 62 individui possiedono da soli metà della ricchezza mondiale netta¹²⁶. A questo grido i leader mondiali rispondono affermando che le cose devono cambiare. Se i governi intendono trasformare le parole in fatti e porre fine alla corsa al ribasso nella tassazione d'impresa, devono varare una nuova e onnicomprensiva generazione di riforme fiscali internazionali.

RACCOMANDAZIONI

Sulla riforma fiscale globale

I governi devono:

- Avviare una nuova stagione di riforme fiscali internazionali volte a porre fine alla corsa a ribasso nella tassazione d'impresa. Qualsiasi nuovo negoziato deve includere su un piano di parità i Paesi in via di sviluppo. La Germania potrebbe promuovere quest'azione quale iniziativa chiave della sua presidenza del G20 nel 2017.
- Creare un organismo intergovernativo in materia fiscale che guidi e coordini la riforma della fiscalità internazionale, in cui siano coinvolti pariteticamente tutti i Paesi e che garantisca che i sistemi fiscali globale, regionali e nazionali rispondano ovunque all'interesse pubblico.

Sui paradisi fiscali

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Redigere una lista chiara dei paradisi fiscali più aggressivi in base a criteri oggettivi, esenti da interferenze politiche, tra i quali figurino le misure in favore della trasparenza, le aliquote fiscali molto basse e l'esistenza di pratiche fiscali dannose che si traducono in significative riduzioni del carico fiscale. La redazione della lista potrebbe avvenire con cadenza annuale a cura dell'organismo intergovernativo o, in sua assenza, di un altro ente indipendente. Per limitare l'erosione della base imponibile e il trasferimento dei profitti devono essere adottate misure decise, incluse sanzioni e incentivi a seconda dei contesti.
- Adottare decise misure difensive (tra cui sanzioni) nei confronti dei paradisi fiscali societari inclusi nella lista, allo scopo di arginare il fenomeno BEPS. In via nettamente prioritaria tutti i Paesi devono implementare norme stringenti sulle società controllate estere (CFC) che impediscano alle multinazionali con sede nel loro territorio di trasferire in modo fittizio i propri profitti nei paradisi fiscali; tale misura può essere adottata senza aspettare un accordo globale.
- Aiutare quei Paesi che sono economicamente dipendenti dal proprio status corrente di paradisi fiscali a trasformarsi in economie più eque, sostenibili e diversificate.

Sulla tassazione dei redditi d'impresa e le basi imponibili nazionali

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Collaborare per porre fine alla corsa al ribasso nella tassazione d'impresa. Le aliquote fiscali sui redditi d'impresa devono essere fissate ad un livello equo, progressivo e che contribuisca al bene comune; le misure da intraprendere devono essere orientate all'adempimento degli impegni assunti dai Paesi sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG, Sustainable Development Goals), alla riduzione nei sistemi fiscali nazionali del peso di forme di tassazione regressiva e all'utilizzo della spesa pubblica in modo efficiente, contribuendo così a contrastare le disuguaglianze.
- Agire, nel quadro di una nuova generazione di riforme fiscali, per definire e riesaminare le pratiche e norme fiscali dannose al fine di eliminarle sia a livello nazionale che globale.

- Cessare l'offerta di incentivi discrezionali e sottoporre tutti i nuovi incentivi fiscali ad una rigorosa valutazione di impatti economici e di rischio che analizzi anche il loro contributo alle "corse al ribasso" globale e regionali. Tutti gli incentivi devono essere riesaminati con scadenze regolari per limitare il rischio di vantaggi privati di lungo periodo a discapito dell'interesse pubblico generale; tutte le esenzioni fiscali devono essere abolite laddove non vi siano chiare prove della loro efficacia.
- Stabilire, attraverso forum regionali, linee guida e criteri per individuare le circostanze nelle quali sono ammissibili incentivi ed esenzioni fiscali.

Sulla trasparenza pubblica

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Migliorare la trasparenza pubblica in materia fiscale esigendo da tutte le compagnie multinazionali la pubblicazione di rendiconti Paese per Paese (CBCR, country-by-country reports) con dati disaggregati per ciascun Paese in cui operano, ivi compresi quelli in via di sviluppo. Il mondo deve poter conoscere in dettaglio i loro volumi d'affari, le vendite infra-gruppo, il numero di dipendenti, lo stato patrimoniale, i profitti, le imposte dovute e quelle effettivamente pagate; tutto ciò per poter esaminare e chiedere conto di eventuali anomalie stimolando un'azione urgente di contrasto a potenziali abusi.
- Pubblicare gli elementi chiave dei tax-ruling internazionali (accordi tra autorità fiscali e imprese multinazionali) affinché sia i governi che le grandi corporation rispondano del proprio operato di fronte ai cittadini.

Imprese

Le imprese devono adoperarsi per:

- Guardare alla responsabilità fiscale come ad una condotta che va al di là della sola conformità alla legge e che riflette il più ampio dovere di contribuire ai beni pubblici da cui le imprese stesse dipendono.
- Essere trasparenti riguardo alla propria struttura e attività imprenditoriale, alla propria condotta fiscale e ai processi decisionali in materia di tassazione; valutare e rendere pubblico l'impatto fiscale, economico e sociale delle proprie decisioni e pratiche fiscali; adottare provvedimenti monitorabili per migliorare l'impatto della propria condotta fiscale dal punto di vista dello sviluppo sostenibile¹²⁷.

ALLEGATO: TERMINOLOGIA

Adattamento del glossario tratto dal rapporto 2015 di Eurodad “Cinquanta sfumature di fisco creativo”¹²⁸

Scambio automatico di informazioni

Sistema in base al quale le informazioni importanti relative alla ricchezza e al reddito di un contribuente (privato o impresa) vengono automaticamente trasmesse dal Paese in cui è prodotto il reddito al Paese di residenza del contribuente. Le autorità fiscali del Paese di residenza del contribuente possono così controllare le proprie risultanze fiscali per verificare che il contribuente abbia denunciato regolarmente i propri utili realizzati all'estero.

Erosione della base imponibile e trasferimento degli utili (BEPS - Base Erosion Profit Shifting)

Termine utilizzato per descrivere il trasferimento di reddito imponibile fuori del Paese in cui esso è stato generato, solitamente verso Paesi a tassazione bassa o nulla, provocando così l'erosione della base imponibile nel Paese interessato e riducendo di conseguenza il suo gettito fiscale.

Titolarità effettiva

Termine legale utilizzato per descrivere chi detiene i benefici della proprietà di un bene (ad esempio un conto bancario, trust, proprietà) anche se non possiede quel bene a livello nominale in quanto registrato sotto un altro nome.

Base imponibile consolidata comune per i redditi societari (CCCTB – Common Consolidated Corporate Tax Base)

La proposta di una CCCTB fu avanzata per la prima volta dalla Commissione Europea nel 2011. Prevede un sistema comune UE per calcolare 'un utile imponibile comunitario' per ogni grande multinazionale che opera all'interno dell'area economica europea, ripartendo poi tale utile tra gli Stati Membri UE sulla base di una formula valuta il livello di attività economica svolta dalla multinazionale in ciascun Paese. La proposta non specifica l'aliquota fiscale che gli Stati Membri dovrebbero applicare alla porzione di utile attribuitagli, ma semplicemente distribuisce il profitto lasciando agli Stati la decisione circa l'aliquota. Nella nuova proposta della Commissione Europea dell'ottobre 2016 il primo passo verso la CCCTB è individuato nell'armonizzazione fra gli Stati UE del modo di determinare la base imponibile per la tassazione societaria, definendo la cosiddetta CCTB (common corporate tax base).

Regole sulle società controllate estere (CFC – controlled foreign companies)

Le regole CFC permettono ai Paesi di arginare il fenomeno del trasferimento di utili delle multinazionali, richiedendo alle imprese di dichiarare gli utili realizzati nelle giurisdizioni in cui “controllano” altre strutture societarie. Esistono molti tipi di regole CFC, con varie definizioni sui tipi di giurisdizioni e utili interessati.

Pratiche fiscali dannose

Le pratiche fiscali dannose sono politiche che hanno ricadute negative sulla tassazione in altri Paesi, come l'erosione della base imponibile o la distorsione degli investimenti.

LuxLeaks

Lo scandalo LuxLeaks è scoppiato nel novembre 2014, quando il Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi (ICIJ) ha svelato centinaia di tax-ruling accordati segretamente alle corporation dalle autorità fiscali del Lussemburgo e fatti trapelare da Antoine Deltour, ex dipendente di PricewaterhouseCoopers (PwC). Il dossier LuxLeaks ha documentato come centinaia di imprese multinazionali fossero arrivate a versare in Lussemburgo fino a meno dell'1% di aliquota effettiva sugli utili dichiarati nel Granducato spesso trasferitivi artificialmente da altri Paesi,

Patent box

I "patent box" o "innovation box" sono regimi fiscali speciali che prevedono riduzioni o esenzioni fiscali sugli utili derivanti dalla proprietà intellettuale.

Trasferimento degli utili

ved. "Erosione della base imponibile e trasferimento degli utili (BEPS)"

Rendicontazione pubblica Paese per Paese (public CBCR – public country by country reporting)

La rendicontazione pubblica Paese per Paese è una misura di trasparenza finanziaria che prevede l'obbligo per le multinazionali di fornire informazioni relative a utili conseguiti, tasse dovute e quelle versate, nonché una panoramica delle proprie attività economiche *in ciascuno dei Paesi* in cui operano tramite società sussidiarie. Come requisito minimo, tutte le multinazionali sono tenute a fornire le seguenti informazioni:

- Struttura globale della compagnia (o del gruppo): nome di ciascuno dei Paesi in cui essa opera e nome di tutte le sussidiarie.
- Performance finanziaria del gruppo in ciascuno dei Paesi di attività, distinguendo tra vendite infra-gruppo e vendite ad altre compagnie e includendo utili, vendite e acquisti.
- Numero di dipendenti in ciascuno dei Paesi in cui l'azienda opera.
- Patrimonio: tutte le proprietà dell'azienda in ogni Paese di attività, il valore delle stesse e il costo di mantenimento.
- Informazioni fiscali, ovvero il dettaglio completo delle tasse dovute e effettivamente versate, per ogni tipologia di imposta.

SwissLeaks

Lo scandalo SwissLeaks è detonato nel 2015 quando il Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi (ICIJ) ha reso disponibili 60.000 file contenenti dettagli di oltre 100.000 clienti della banca svizzera HSBC. Il materiale è trapelato grazie a Hervé Falciani, ex ingegnere informatico della banca. Tra le altre cose, i dati hanno rivelato che HSBC aiutava i suoi clienti nella creazione di conti bancari segreti per nascondere le loro fortune alle autorità fiscali di tutto il mondo; assisteva inoltre soggetti coinvolti in affari quali il traffico d'armi, diamanti insanguinati e corruzione nell'occultare risorse realizzate in maniera illegale.

Elusione fiscale

Attività tecnicamente legale finalizzata alla minimizzazione dei versamenti fiscali.

Evasione fiscale

Attività illegale finalizzata a non pagare tributi o a pagarne meno.

Accordi fiscali segreti (tax-ruling)

Un tax-ruling è un accordo tra un'autorità fiscale e un contribuente (persona fisica o giuridica). Tali accordi possono essere vincolanti o non vincolanti e riguardano un'ampia gamma di dichiarazioni scritte. I cosiddetti accordi preliminari sui prezzi (APA o advance price agreements) costituiscono una tipologia di tax-ruling spesso utilizzata dalle multinazionali per ottenere l'approvazione dei propri metodi di determinazione dei prezzi di trasferimento. Gli accordi fiscali segreti hanno cominciato ad attrarre sempre più l'attenzione del vasto pubblico da quando si è saputo che le multinazionali se ne avvalgono per avere copertura legale a pratiche di elusione fiscale. I documenti trapelati con lo scandalo LuxLeaks erano APA.

Trattato fiscale

Accordo giuridico in materia fiscale tra giurisdizioni su un accordo quadro relativo alla tassazione di diverse forme di reddito realizzato da cittadini o imprese residenti in una giurisdizione sul territorio dell'altra e agli strumenti di cooperazione fiscale bilaterale.

Determinazione errata dei prezzi di trasferimento (transfer mispricing)

Fattispecie nella quale due società di uno stesso gruppo multinazionale vendono e acquistano merci e servizi l'una dall'altra a prezzi di trasferimento (i.e. prezzi delle transazioni intra-gruppo) manipolati (ovvero non alle condizioni di mercato), con l'intento di trasferire gli utili verso giurisdizioni a bassa tassazione.

Informatore (whistleblower)

Per informatore si intende una persona che riferisce o svela informazioni riservate su attività che hanno danneggiato o minacciano il pubblico interesse.

NOTE

1 D. Hardoon, R. Fuentes-Nieva e S. Ayele, *Un'economia per l'1%*

Come privilegi e potere in campo economico generano estrema disuguaglianza, e come è possibile spezzare questa spirale, Oxfam briefing paper, 2016 <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/an-economy-for-the-1-how-privilege-and-power-in-the-economy-drive-extreme-inequ-592643>

2 FMI, *Fiscal Policy and Long-Term Growth*, (2015a), <https://www.imf.org/external/np/pp/eng/2015/042015.pdf>

3 FMI, *Fiscal Policy and Income Inequality*, Policy Paper FMI, FMI, 2014, figura 8, <https://www.imf.org/external/np/pp/eng/2014/012314>.

4 Forum Economico Mondiale, *Global Competitiveness Report 2016–2017*, 2016 <https://www.weforum.org/reports/the-global-competitiveness-report-2016-2017-1/>

5 McKinsey Global Institute, *The new global competition for corporate profits*, 2015. <http://www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/the-new-global-competition-for-corporate-profits>

6 UNCTAD, *World Investment Report 2015*, 2015. http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2015_en.pdf

7 N. Johannesen, T. Tørsløv e L. Wier, *Are less developed countries more exposed to multinational tax avoidance? Method and evidence from micro-data*. 2016/10, Helsinki, UNU-WIDER, 2016.

8 L'ammancio finanziario totale per raggiungere l'obiettivo della scolarizzazione universale infantile, primaria e secondaria (coerentemente con i SDG) è di 39 miliardi di dollari all'anno. I bambini e ragazzi non scolarizzati sono 124 milioni (59 milioni di bambini e 65 milioni di adolescenti). Cfr. UNESCO, *Education for people and planet: creating sustainable futures for all*, 2016. <http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002457/245745e.pdf> and UNESCO. (2015). *Out of school children data release 2015*. <http://www.uis.unesco.org/Education/Pages/oosc-data-release-2015.aspx>

32 miliardi di dollari è la cifra che, investita in cure mediche essenziali, salverebbe ogni anno la vita di 6 milioni di bambini in tutto il mondo. Cfr. Steinberg, K. et al., *Advancing social and economic development by investing in women's and children's health: a new Global Investment Framework*. *The Lancet*, 2014, Volume 383, No. 9925, p1333–1354, 12 aprile 2014. [http://www.thelancet.com/pdfs/journals/lancet/PIIS0140-6736\(13\)62231-X.pdf](http://www.thelancet.com/pdfs/journals/lancet/PIIS0140-6736(13)62231-X.pdf)

9 Action Aid, *A level playing field? The need for non-G20 participation in the BEPS process*, Action Aid, 2013. https://www.actionaid.org.uk/sites/default/files/publications/beps_level_playing_field_.pdf

10 In questo documento, laddove si parla di paradisi fiscali, il termine "Paese" è usato anche per indicare particolari giurisdizioni all'interno dei confine nazionali.

11 Più in dettaglio, le fasi di lavoro sono state le seguenti: i ricercatori hanno dapprima stilato un elenco di 80 Paesi e dopo una ricerca di secondo livello hanno valutato 59 Paesi in base all'entità dei trasferimenti di profitti verso/attraverso tali Paesi, alle aliquote fiscali societarie praticate e alla loro presenza in studi sulle multinazionali che si avvalgono di paradisi fiscali. Tutti questi 59 Paesi compaiono in varie liste di paradisi fiscali redatte in passato da organismi affidabili quali il Government Accountability Office statunitense, il Parlamento Europeo e la Banca dei Regolamenti Internazionali. Tra i 59 Paesi ne sono stati individuati 19 aventi un ruolo chiaramente più impattante rispetto agli altri a causa della frequenza e delle modalità con cui erano usati a scopi di elusione fiscale d'impresa. Questi 19 sono stati successivamente valutati in base a tre criteri principali: aliquote fiscali praticate, incentivi fiscali offerti e impegno per appoggiare gli sforzi internazionali volti a ridurre gli abusi fiscali. Il risultato finale è la lista dei 15 paradisi fiscali societari più aggressivi.

12 D. Hardoon, R. Fuentes-Nieva e S. Ayele, *Un'economia per l'1%*, 2016.

13 UNCTAD, *World Investment Report 2016*, 2016. http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2016_en.pdf

14 Tax Justice Network, Global Alliance for Tax Justice, Public Services International, Oxfam International, *Still Broken: Governments must do more to fix the international corporate tax system*, 2015. <https://www.oxfam.org/en/research/still-broken-governments-must-do-more-fix-international-corporate-tax-system>

15 Public Finance International, *Hungary to set lowest EU corporate tax rate from January*, 18 novembre 2016. http://www.publicfinanceinternational.org/news/2016/11/hungary-set-lowest-eu-corporate-tax-rate-january?utm_source=Adestra&utm_medium=email&utm_term=

16 Edward Mwachinga, *Results of investor motivation survey conducted in EAC*, Banca Mondiale, presentazione tenutasi il 12/2/2013 a Lusaka, citata in: Action Aid, *Give us a break: How big companies are getting tax free deals*, giugno 2013.

17 Eric Zolt, *Paper for workshop on tax incentives and base protection New York*, 2015, 23–24 aprile 2015. http://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2015/04/2015TIBP_PaperZolt.pdf

18 TJNA e Action Aid, *Still Racing Toward the Bottom? Corporate Tax Incentives in East Africa*, 2016.

19 Banca Mondiale, *Lifetime risk of maternal death*, 2015 (1 in: la quota varia in base al Paese) <http://data.worldbank.org/indicator/SH.MMR.RISK>

20 Analisi del bilancio nigeriano di BudgIT: <http://yourbudgit.com/wp-content/uploads/2016/01/2015-Publication-BUGET.pdf>. La Nigeria spende 1,4 miliardi di dollari all'anno per l'istruzione. In Nigeria 10,5 milioni di bambini non vanno a scuola, di cui il 60% sono femmine. UNICEF Nigeria (sito web consultato il 1 dicembre 2016) <https://www.unicef.org/nigeria/education.html>

- 21 TJNA e Action Aid, *Still Racing Toward the Bottom? Corporate Tax Incentives in East Africa*, 2016. Le cifre relative alla spesa sanitaria sono tratte da: Budget Partnership, *Kenya: analysis of budget policy statement 2016*, 2016, <http://www.internationalbudget.org/publications/kenya-budget-policy-statement-2016/>
- 22 Reuters, *Obama says countries must move in concert on tax avoidance*, 5 settembre 2016. <http://www.reuters.com/article/us-g20-china-usa-tax-idUSKCN11B1LR>
- Reuters, *Germany attacks 'illegitimate' dividend tax avoidance scheme*, 3 maggio 2016. <http://www.reuters.com/article/us-commerzbank-taxes-idUSKCN0XU0SH>
- 23 Questo approccio è specificato in: Oxfam, Christian Aid, Action Aid, *Getting to Good: Towards Responsible Corporate Tax Behaviour*, 2015. https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/dp-getting-to-good-corporate-tax-171115-en.pdf
- 24 OCSE, *Harmful tax competition: An emerging global issue*, 1998.
- 25 Ibid.
- 26 M. Sullivan, *Lessons from the last war on tax havens*, Tax Analysts, 2007. <http://www.taxanalysts.org/content/lessons-last-war-tax-havens>
- 27 Tax Justice Network, Global Alliance for Tax Justice, Public Services International, Oxfam International, *Still Broken: Governments must do more to fix the international corporate tax system*, 2015. <https://www.oxfam.org/en/research/still-broken-governments-must-do-more-fix-international-corporate-tax-system>
- 28 P. Collinson, *Time to tackle tax avoidance and raise corporate tax*. The Guardian, 2011. <https://www.theguardian.com/money/blog/2011/aug/05/tackle-corporate-tax-avoidance>
- 29 Financial Times, *UK companies sit on giant piles of cash*, 2013. <https://www.ft.com/content/de66970a-1ddf-11e3-85e0-00144feab7de>
- 30 Euractiv, *Member states play politics with tax havens blacklist*, 9 novembre 2016. <https://www.euractiv.com/section/euro-finance/news/member-states-play-politics-with-tax-havens-blacklist/>
- 31 Le ritenute alla fonte si applicano soprattutto al pagamento di interessi, dividendi e royalty a società o persone fisiche residenti fuori dal Paese.
- 32 ICIJ, *Luxembourg Leaks: Global companies' secrets exposed*, 2016. <https://www.icij.org/project/luxembourg-leaks>
- 33 Commissione Europea, *Tax rulings*, 2016. http://ec.europa.eu/competition/state_aid/tax_rulings/index_en.html
- 34 Oxfam France, *Panama Papers : un nouveau scandale d'évasion fiscale qui révèle l'étendue de la finance offshore*, comunicato stampa, 2015. <http://oxfamfrance.org/communique-presse/justice-fiscale/panama-papers-nouveau-scandale-devasion-fiscale-qui-revele#sthash.PO0EAqC0.dpuf>
- 35 Oxfam in Kenya, *The use of tax havens in the ownership of Kenyan Petroleum Rights*, 2016. https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/rr-tax-havens-kenyan-petroleum-rights-100516-en_0.pdf
- 36 Action Aid, *Nederlandse belasting route kost Malawi tientallen miljoenen*, Action Aid, Amsterdam <http://actionaid.org/nl/nederland/news/nederlandse-belastingroute-kost-malawi-tientallen-miljoenen>
- 37 Calcoli: 43 milioni di dollari = 17.000 infermiere, 27,5 milioni di dollari = oltre 10.000.
- 38 M. Jamaldeen, *The Hidden Billions: How tax havens impact lives at home and abroad*, Rapporto di ricerca di Oxfam Australia, 2016. <https://www.oxfam.org.au/wp-content/uploads/2016/06/OXF003-Tax-Havens-Report-FA2-WEB.pdf>
- 39 C. Mckune e G. Turner, *Ramaphose and MTN's offshore stash*, Amabhungane, 2015. <http://amabhungane.co.za/article/2015-10-08-ramaphosa-and-mtns-offshore-stash>
- Ghana Business News, *How MTN moved large sums of money out of Ghana, other African countries into tax havens*, 2015. <https://www.ghanabusinessnews.com/2015/10/09/how-mtn-moved-large-sums-of-money-out-of-ghana-other-african-countries-into-tax-havens/>
- 40 Myjoyonline, *MTN denies tax avoidance accusations*, 2015. <http://www.myjoyonline.com/business/2015/October-30th/mtn-responds-to-tax-avoidance-accusations.php>
- 41 EUobserver, *Greens propose EU law to protect whistle blowers*, 2016. <https://euobserver.com/justice/133326>
- 42 Tax Justice Europe, *Stop Tax Dodging Now petition*, www.taxjusticeeurope.eu
- 43 Reuters, *Fillon's economic shock therapy for France risks side effects*, 29 novembre 2016. <http://www.reuters.com/article/us-france-election-economy-fillon-analys-idUSKBN13O28H>
- Repubblica Francese, *Évaluations Préables des Articles du Projet de Loi*. Progetto di legge finanziaria per il 2017, 2016. http://www.performance-publique.budget.gouv.fr/sites/performance_publique/files/farandole/ressources/2017/pap/pdf/PLF2017_Eval.pdf (pag. 36–37).
- 44 Oxfam, *EU finance ministers unwilling to address tax avoidance*, Comunicato stampa Oxfam, 2016. <https://www.oxfam.org/en/pressroom/reactions/eu-finance-ministers-unwilling-address-tax-avoidance>
- 45 A. Cobham e L. Gibson, *Ending the Era of Tax Havens: Why the UK government must lead the way*. Policy paper Oxfam GB, 2016. <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/ending-the-era-of-tax-havens-why-the-uk-government-must-lead-the-way-601121>
- 46 R. Phillips, *What makes Delaware an onshore tax haven*, Blog Tax Justice, 2015. http://www.taxjusticeblog.org/archive/2015/12/what_makes_delaware_an_onshore.php#.WBOggYVOJ9B

47 L'analisi di Oxfam si basa su *Study on Structures of Aggressive Tax Planning and Indicators*, un rapporto pubblicato a gennaio dalla CE a supporto delle proposte contenute nel Pacchetto Anti-Elusione. Il rapporto della Commissione ha messo in luce 33 indicatori di pratiche fiscali dannose che permettono alle multinazionali di eludere il fisco. Il rapporto analizza poi quali indicatori potrebbero essere identificati in ciascuno Stato Membro dell'UE. Il rapporto però non confronta le rispettive performance di buona governance fiscale degli Stati Membri. Oxfam Novib, l'affiliata olandese di Oxfam, si è presa l'onere di identificare i principali colpevoli nel facilitare l'elusione fiscale delle corporation. Classificando gli Stati UE sulla base degli indicatori identificati in ciascun Paese, i Paesi Bassi sono risultati essere in cima alla lista con ben 17 indicatori applicabili, al secondo posto vi è il Belgio (con 16 indicatori) e Cipro (con 15 indicatori). Ved. <https://www.oxfam.org/en/pressroom/pressreleases/2016-05-23/netherlands-top-eu-tax-haven-commission-data-shows>

⁴⁸ Deduzione degli interessi nozionali: "La deduzione degli interessi nozionali riguarda le spese presunte che le compagnie e fondazioni belghe hanno la facoltà di calcolare annualmente sul valore totale del capitale proprio, per poi dedurle a fini fiscali riducendo così la base imponibile". <http://www.loyensloeff.com/en-us/news-events/news/notional-interest-deduction>

49 H. Suhartono, *Indonesia mulls developing tax haven areas to lure investment*, Bloomberg, 2016. <http://www.bloomberg.com/news/articles/2016-08-14/indonesia-mulls-developing-tax-haven-areas-to-lure-investment>

50 La perdita di gettito fiscale è la differenza tra l'importo delle tasse che dovrebbero, in teoria, essere riscosse da un'autorità fiscale e l'importo effettivamente riscosso.

51 B. Harrington, *Why tax havens are political en economic disasters*, The Atlantic, 2016. <http://www.theatlantic.com/business/archive/2016/07/tax-haven-curse/491411/>

52 M. Devereux et al., *G20 Corporation Tax Ranking*, Oxford University Centre for Business Taxation, Oxford, 2016. http://www.sbs.ox.ac.uk/sites/default/files/Business_Taxation/Docs/Publications/Policy_Papers/g20-corporation-tax-ranking-2016_0.pdf

53 R. Dobs et al. *The new global competition for corporate profits*, McKinsey Global Institute, 2015. <http://www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/the-new-global-competition-for-corporate-profits>

54 OCSE, *Corporate tax revenues falling, putting higher burdens on individuals*, OCSE, Parigi, 2015. <http://www.oecd.org/newsroom/corporate-tax-revenues-falling-putting-higher-burdens-on-individuals.htm>

55 OCSE, *Tax revenues reach new high as the tax mix shifts further towards labour and consumption taxes*, 2016. <https://www.oecd.org/tax/tax-revenues-reach-new-high-as-the-tax-mix-shifts-further-towards-labour-and-consumption-taxes.htm>

56 K. Markle e D. Schackelford, *Do Multinationals or Domestic Firms Face Higher Effective Tax Rates*, University of North Carolina, 2009. <http://www.etpf.org/papers/41CIT.pdf>

57 S. Dyreng, M. Hanlon, E.L. Maydew, e J.R. Thornock, *Changes in corporate effective tax rates over the past twenty-five years*, 2015. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2521497

58 US Government Accountability Office, *Corporate Income Tax: effective tax rates can differ significantly from the statutory rate*, 2013. <http://www.gao.gov/products/GAO-13-520>

59 UTS Newsroom, *Research finds multinationals pay half statutory corporate tax rate*, 2016. <http://newsroom.uts.edu.au/news/2016/04/research-finds-multinationals-pay-half-statutory-corporate-tax-rate>

60 The Australia Institute, *Company tax cuts do not add up to growth*, 2016. <http://www.tai.org.au/content/company-tax-cuts-do-not-add-growth>

61 Già nel 2008 un report di policy dell'OCSE affermava che "sebbene l'imposizione fiscale sia riconosciuta come un fattore importante nella scelta del luogo in cui investire, non è il più determinante". Cfr. OCSE, *Tax Effects on foreign direct investment*, 2008. <https://www.oecd.org/investment/investment-policy/40152903.pdf> e nuova ricerca di Tax Justice Network, *Competing' aggressively on tax reduces growth*, 2016. <http://www.taxjustice.net/2016/01/06/new-research-competing-aggressively-tax-reduces-growth/>

62 The New York Times, *The muddled road to overhauling corporate taxes*, 2014. http://www.nytimes.com/2014/08/07/business/the-muddled-road-to-overhauling-corporate-taxes.html?_r=0

63 "Patent box" è sinonimo di "innovation box" o "regime fiscale della proprietà intellettuale".

64 Lista di domande e risposte al Parlamento Britannico riguardo alla valutazione del regime di innovation box dal 2010 al 2012 (15 aprile 2016): <https://www.tweedekamer.nl/kamerstukken/detail?id=2016D16135&did=2016D16135>

65 Commissione Europea, documento fiscale, *Patent boxes design, patents location and local R&D*, 2015. <https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/eur-scientific-and-technical-research-reports/patent-boxes-design-patents-location-and-local-rd>

66 Studio di mappatura condotto dal CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis (CPB) per la Commissione Europea, 2014: <http://www.cpb.nl/persbericht/3215451/belastingvoordelen-rd-niet-doorslaggevend-voor-innovatie>

67 La risposta del governo alla valutazione afferma: "Secondo i ricercatori, tuttavia, resta importante avere un regime di innovation box perché senza di esso il Paese si troverebbe presto in svantaggio rispetto ad altri Paesi che invece lo possiedono". Lettera al Parlamento sulla risposta del governo alla valutazione del regime di innovation box. <https://www.rijksoverheid.nl/documenten/kamerstukken/2016/02/19/kamerbrief-betreffende-kabinetsreactie-evaluatieinnovatiebox>

68 Commissione Europea, *State aid Tax Rulings*, sintesi dello stato delle indagini. http://ec.europa.eu/competition/state_aid/tax_rulings/index_en.html (accesso 1 dicembre 2016),

69 Wall Street Journal, *EU Orders Belgium to Recover Unpaid Taxes From 35 Firms*, 11 gennaio 2016.

<http://www.wsj.com/articles/eu-to-rule-on-illegal-tax-breaks-for-multinationals-1452506740>

70 Commissione Europea, *State aid: commission concludes Belgian "Excess Profit" tax scheme illegal; around €700 million to be recovered from 35 multinational companies*, 2016. http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-42_en.htm, *The Guardian*, *After Apple, the other tax deals in the European commission's sights*, 2016.

<https://www.theguardian.com/world/2016/aug/30/after-apple-the-other-tax-deals-in-the-european-commissions-sights>

71 FMI, *Spillover in international corporate taxation*, Policy paper FMI, 2014.

<http://www.imf.org/external/np/pp/eng/2014/050914.pdf>

72 S. Frost, *New research dives into the world of tax treaties*. Action Aid, 2016.

<https://www.actionaid.org.uk/blog/campaigns/2016/02/24/new-research-dives-into-the-world-of-tax-treaties>

73 ONU, *Tax Incentives: Protecting the tax base*, 2015. http://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2015/04/2015TIBP_PaperZolt.pdf

Tra i più comuni incentivi fiscali ci sono:

- **Esenzioni fiscali:** esenzioni da alcune imposte o per alcune forme di reddito, per esempio i redditi derivanti da prestiti o dividendi oppure redditi realizzati al di fuori della giurisdizione (Investopedia).
- **Tregue fiscali o aliquote fiscali ridotte:** esenzione temporanea o riduzione di un'imposta. Le tregue fiscali possono essere decretate dai governi a livello nazionale, regionale e locale; possono riguardare reddito, patrimonio, vendite, IVA e altre imposte (Investopedia).
- **Trattamento speciale o regime fiscale preferenziale:** esenzione o riduzione di un'imposta per alcuni settori o alcune forme di reddito. Un esempio di questo genere di incentivi è il regime di patent box che offre la riduzione o esenzione dalle imposte sugli utili derivanti dalla proprietà intellettuale.
- **Riduzione delle tariffe commerciali o dei diritti doganali:** un Paese può concedere alle imprese la riduzione delle tariffe commerciali e/o dei diritti doganali.
- **Tax-ruling:** interpretazione scritta delle autorità fiscali riguardante l'applicazione della legge fiscale in relazione agli accordi fiscali o alla metodologia di transfer pricing di una particolare impresa. Nei Paesi UE alcuni di questi accordi fiscali segreti hanno causato ai governi notevoli perdite di gettito fiscale e sono stati giudicati illegali in base alle normative UE sugli aiuti statali.
- **Crediti fiscali:** un credito fiscale è una somma che il contribuente può sottrarre dall'ammontare delle imposte dovute al governo. Si differenzia dalle deduzioni o dalle esenzioni perché non riduce il reddito tassabile bensì l'imposta dovuta (Investopedia).
- **Incentivi agli investimenti o concessioni:** consentono alle imprese di dedurre alcuni costi di investimento dal reddito imponibile.
- **Deprezzamento accelerato:** il deprezzamento accelerato consente alle imprese maggiori deduzioni nei primi anni successivi all'acquisto di un bene. In tal modo è possibile ridurre il reddito al lordo delle imposte (Investopedia).

74 FMI, OCSE, ONU, Banca Mondiale, *Options for Low Income Countries' Effective and Efficient Use of Tax Incentives for Investment*, 2015. <https://www.imf.org/external/np/g20/pdf/101515.pdf>

75 ONU, *Tax Incentives: Protecting the tax base*, Nazioni Unite, New York, 2015. http://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2015/04/2015TIBP_PaperZolt.pdf p.7

76 FMI, *Fiscal policies for innovation and growth*, 2016. <https://www.imf.org/external/pubs/ft/fm/2016/01/pdf/fmc2.pdf>

77 FMI, OCSE, ONU, Banca Mondiale, *Options for Low Income Countries Effective and Efficient Use of Tax Incentives for Investment*, 2015. <https://www.imf.org/external/np/g20/pdf/101515.pdf> "In molti casi queste decisioni politiche [sugli incentivi fiscali] non sono guidate da un'adeguata analisi dei costi e dei benefici ma piuttosto dall'intenzione di battere la concorrenza nel settore degli investimenti diretti esteri; ciò conduce ad una concorrenza fiscale dannosa e ad una "corsa al ribasso". Conferenza AU/ECA dei Ministri delle finanze, della pianificazione e dello sviluppo economico, *Illicit Financial Flows: Report of the High Level Panel on Illicit Financial Flows from Africa*, 2015.

78 Oxfam Novib, Rapporto di ricerca, *Race to the bottom and tax incentives in South East Asia*, 2016

79 Oxfam, *Assessing Vietnam's tax incentive policies*, di prossima pubblicazione, 2017.

80 Prakarsa policy review, *Anticipating Tax War in the Asean economic integration era*, 2015.

<http://foolsgold.international/wp-content/uploads/2015/09/ASEAN-tax-wars.pdf>

81 Ibid.

82 Banca Mondiale, *Staying the Course*, Update Economic Banca Mondiale, Asia Orientale e Pacifico, ottobre 2015.

83 Tax Justice Network-Africa & Action Aid International, *Tax competition in East Africa: A race to the bottom?*, 2012.

84 TJNA e Action Aid, *Still Racing Toward the Bottom? Corporate Tax Incentives in East Africa*, 2016.

85 Istituto di Analisi e Ricerca Politica, Ruanda, *East African Taxation Project: Rwanda Country Case Stud*, 2011.

86 Action Aid, *The West African Giveaway: Use & Abuse of Corporate Tax Incentives in ECOWAS*, 2015.

http://www.actionaid.org/sites/files/actionaid/the_west_african_giveaway_2.pdf

87 FMI, *Fiscal Monitor: Acting Now, Acting Together*, 2016. <https://www.imf.org/external/pubs/ft/fm/2016/01/pdf/fmc2.pdf>

- 88 Oxfam e CEPAL, *Tributación para un crecimiento inclusivo: Investigación conjunta de OXFAM y la Comisión Económica para América Latina (CEPAL)*, 2016. <https://www.oxfam.org/es/informes/tributacion-para-un-crecimiento-inclusivo>
- 89 CEPAL, *Política tributaria para mejorar la inversión y el crecimiento en América Latina*, 2013. <http://estimacionestributarias.com/archivos/Jorrat.%20Incentivos%20tributarios.pdf> p.22
- 90 722 milioni di dollari nel 2013. Cfr. C. Daude, H. Gutiérrez e Á. Melguizo, *The political economy of tax incentives for investment in the Dominican Republic*, Centro di Sviluppo OCSE, Working Paper n°322, area di ricerca: Latin American Economic Outlook, gennaio http://www.oecd-ilibrary.org/development/the-political-economy-of-tax-incentives-for-investment-in-the-dominican-republic_5jz3wkh45kmw-en
- 91 R. Cañete Alonso, *Privilegios que niegan derechos: Desigualdad extrema y secuestro de la democracia en América Latina y el Caribe*, 2015. <https://www.oxfam.org/es/informes/privilegios-que-niegan-derechos>
- 92 Oxfam in Peru, *Justicia tributaria y desigualdad en el Perú: Nuestro futuro en riesgo*, 2016. https://peru.oxfam.org/sites/peru.oxfam.org/files/file_attachments/Justicia%20tributaria%20y%20desigualdad.pdf
- 93 OCSE: OCSE, Rapporti finali BEPS, 2015. <http://www.oecd.org/tax/beps-2015-final-reports.htm>
- Irlanda:** The Irish Times, *Michael Noonan: Full Budget Speech*, 13 ottobre 2015 <http://www.irishtimes.com/business/economy/michael-noonan-full-budget-2016-speech-1.2390134>
- Belgio:** DeMorgan, *Lagere vennootschapsbelasting? Van Overtveldt en Peeters in de clinch*, 30 gennaio 2016. <http://www.demorgen.be/binnenland/lagere-vennootschapsbelasting-van-overtveldt-en-peeters-in-de-clinch-bcbe6d60/>
- Lussemburgo:** Tax-News, *Gramegna Confirms Luxembourg Corporate Tax Cut*, 25 aprile 2016. http://www.tax-news.com/news/Gramegna_Confirms_Luxembourg_Corporate_Tax_Cut___71048.html
- Regno Unito:** The Independent, *Budget 2016: George Osborne's speech in full*, 16 marzo 2016. <http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/budget-2016-george-osborne-sugar-tax-speech-in-full-a6934236.html>
- Svizzera:** Dipartimento Federale delle Finanze, *Federal Council for adoption of third series of corporate tax reforms*, 27 ottobre 2016. https://www.efd.admin.ch/efd/en/home/dokumentation/nsb-news_list.msg-id-64281.html
- Paesi Bassi:** Lettera di Eric Wiebes, Segretario di Stato per la Finanza, alla Camera dei Rappresentanti olandese, 20 settembre 2016. <https://www.rijksoverheid.nl/binaries/rijksoverheid/documenten/kamerstukken/2016/09/20/brief-over-vestigingsklimaat/brief-over-vestigingsklimaat.pdf>
- 94 Good Jobs First, *Study: State and Local Governments Pay \$2 million per job to tech giants for data centers*, 2016. http://www.goodjobsfirst.org/sites/default/files/docs/pdf/datacenters_prrel.pdf
- 95 Good Jobs First, *Money Lost to the Cloud: How Data Centers Benefit from State and Local Government Subsidies*, 2016. <http://www.goodjobsfirst.org/sites/default/files/docs/pdf/datacenters.pdf>
- 96 Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi Swiss Leaks, Offshoreleaks e Luxembourg leaks: <https://projects.icij.org/swiss-leaks/>; <https://offshoreleaks.icij.org/>; <https://www.icij.org/project/luxembourg-leaks>
- 97 Tax Justice Network, *Financial Secrecy Index*. <http://www.financialsecrecyindex.com/> accesso 10 ottobre 2016.
- 98 M. Sullivan, *Lessons from the last war on tax havens*, Tax Analysts, 2007.
- 99 FMI, *Spillover in international corporate taxation*. Policy Paper FMI, Washington, D.C, 2014 <http://www.imf.org/external/np/pp/eng/2014/050914.pdf>
- 100 FMI, *The Caribbean and the IMF – Building a Partnership for the Future*, di Christine Lagarde, Direttrice del FMI, 2014. <https://www.imf.org/en/News/Articles/2015/09/28/04/53/sp062714>
- 101 Tra le misure da prendere in considerazione citiamo l'imposta sui profitti trasferiti verso altri Paesi, già applicate da UK e Australia. Ved. il contributo di Oxfam Australia in merito alla proposta australiana di una legge sui profitti trasferiti: https://www.treasury.gov.au/~media/Treasury/Consultations%20and%20Reviews/Consultations/2016/Implementing%20a%20diverted%20profits%20tax/Submissions/PDF/Oxfam_Australia.ashx e il contributo di TJN in merito alla proposta australiana di un'imposta sui profitti trasferiti: <https://www.treasury.gov.au/~media/Treasury/Consultations%20and%20Reviews/Consultations/2016/Implementing%20a%20diverted%20profits%20tax/Submissions/PDF/TJN.ashx>
- 102 Tax Justice Network, *Will the OECD tax haven blacklist be another whitewash?* 2016 <http://www.taxjustice.net/2016/07/20/oecd-another-go-hopeless-politicised-tax-haven-blacklisting/>
- 103 Commissione Europea, *Questions and Answers on the common EU list of non-cooperative tax jurisdictions*, 2016. http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-2997_en.htm
- 104 OCSE, *Principles to enhance the transparency and governance of tax incentives for investment in developing countries*, 2015. <http://www.oecd.org/tax/tax-global/transparency-and-governance-principles.pdf>
- 105 M. Mansour, G. Rota-Graziosi, *Tax Coordination, Tax Competition, and Revenue Mobilization in the West African Economic and Monetary Union*, Working paper FMI, 2013.. <https://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2013/wp13163.pdf>
- 106 OSIWA, *Tax Incentives in West Africa*, 2015. <http://www.osiwa.org/wp-content/uploads/2015/05/Tax-Incentives-in-West-Africa.pdf>
- 107 FMI, *Tax Coordination, Tax Competition, and Revenue Mobilization in the West African Economic and Monetary Union*, 2013. <https://www.imf.org/external/pubs/cat/longres.aspx?sk=40756.0>
- 108 Commissione Europea, *Corporate Income Taxation in the European Union*, Working paper della CE, 2015. https://ec.europa.eu/taxation_customs/sites/taxation/files/docs/body/swd_2015_121.pdf

109 Commissione Europea, *Questions and Answers on the CCCTB re-launch*. Comunicato stampa UE, 2015. http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-15-5174_en.htm

110 Oxfam sostiene gli attuali sforzi della Commissione Europea per riaprire la discussione sull'armonizzazione della base imponibile e per promuovere ulteriori impegni nella lotta contro l'elusione fiscale. La complessità e diffinità delle politiche fiscali dei vari Paesi sono usate dalle multinazionali nei loro schemi elusivi. Una base imponibile comune, e in seguito una base imponibile comune consolidata, semplificherebbe le normative fiscali e impedirebbe alle imprese di trasferire i propri utili altrove, specialmente nei paradisi fiscali. Nonostante alcuni nuovi elementi preoccupanti, la prima fase dell'armonizzazione della base imponibile (CCTB) costituirebbe un miglioramento rispetto alla situazione attuale. Ma la CCTB potrebbe anche inasprire la concorrenza attualmente in corso sulle aliquote fiscali.

111 Oxfam, *Working for the many*, 2014. https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bp182-public-services-fight-inequality-030414-summ-en_1.pdf

112 TJN, *Offshore and the struggle for sovereignty*, Tax Justice Blog, 2010 <http://taxjustice.blogspot.nl/2010/12/offshore-and-struggle-for-sovereignty.html>

113 W. Brittain-Catlin, *Creating an onshore nation is the only way to restore financial sovereignty*, The Guardian, 2010. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2010/dec/28/protests-tax-havens>

114 FMI, *IMF Executive Board Concludes 2016 Article IV Consultation with Vanuatu*, 2016. <https://www.imf.org/en/News/Articles/2016/10/31/PR16472-Vanuatu-IMF-Executive-Board-Concludes-2016-Article-IV-Consultation>; e Tax Justice Network, *Financial Secrecy Index*. <http://www.financialsecrecyindex.com/introduction/fsi-2015-results>

Per ulteriori informazioni su Vanuatu come paradiso fiscale ved. http://www.taxhavens.biz/other_tax_havens/tax_haven_vanuatu/ or <http://nomadcapitalist.com/2013/11/17/top-5-offshore-tax-havens-bank-secrecy/>

115 Vanuatu Revenue Review consultation paper, 2016. http://revenuereview.gov.vu/images/Publications/Consultation_Paper_for_launch_v1_20_sept_2016_B.pdf

116 TJN, *Offshore and the struggle for sovereignty*, Tax Justice Blog, 2010. <http://taxjustice.blogspot.nl/2010/12/offshore-and-struggle-for-sovereignty.html>

117 Economia. *HMRC and Big Four Secondments*, 2013. <http://economia.icaew.com/business/march2013/the-big-four-secondments>

118 Opensecrets.org, *Business Roundtable*, 2015 <http://www.opensecrets.org/orgs/summary.php?id=D000032202>

119 C. O'Brien, *Inside the Clearing House Group*, *The Irish Times*, 2013 <http://www.irishtimes.com/news/politics/inside-the-clearing-house-group-1.1487731>

120 Oxfam Novib, *Interne overheidsdocumenten leggen belastinglobby bloot*, 2016. <http://www.oxfamnovib.nl/persberichten/interne-overheidsdocumenten-leggen-belastinglobby-bloot>

Nota: Benché non sia affatto una cosa insolita (consultare esperti) e la loro consulenza sia indubbiamente preziosa, è alquanto difficile distinguere nettamente il parere di un esperto da un parere dato a scopo di lobbying (imprenditoriale). Le posizioni che (i rappresentanti di) aziende contabili e imprese olandesi sostengono nella loro attività di lobbying riguardano spesso il mantenimento e/o l'ampliamento dei vantaggi fiscali attualmente offerti dai Paesi Bassi alle multinazionali, in risposta alle modifiche delle politiche fiscali di altri Paesi. Oxfam Novib, *Nederland Belastingparadijs*, 2016. http://www.oxfamnovib.nl/Redactie/Downloads/Rapporten/Nederland_belastingparadijs.pdf

121 Gruppo di dirigenti finanziari della Silicon Valley, *Views of the Silicon Valley Tax Directors Group*, lettera, 2016. http://www.svtdg.org/docs/svtdg_letter_to_ministry_of_general_affairs.pdf e M. Hennigan, *US tech groups lobby Netherlands to resist EU tax reforms*, FinFacts, 2016. http://www.finfacts.ie/Irish_finance_news/articleDetail.php?US-tech-groups-lobby-Netherlands-to-resist-EU-tax-reforms-689

122 N. Bariyo, *Zambia Drops Mineral Royalty Increase*. Wall Street Journal, 2015. <http://www.wsj.com/articles/zambia-drops-mineral-royalty-increase-1428995916>

P. Ploumis, *Zambia conducts talks with copper mining companies*, Scrapmonster, 2015. <http://www.scrapmonster.com/news/zambia-conducts-talks-with-copper-mining-companies/1/36723>

M. Hill, *Zambia Plans Price-Based Royalty for Ailing Copper Mine*, Bloomberg, 2016. <http://www.bloomberg.com/news/articles/2016-02-17/zambian-cabinet-approves-lower-variable-copper-royalties>

Il regime fiscale applicato alle attività estrattive ha subito nel corso degli anni diversi cambiamenti, necessari al governo per bilanciare gli interessi dei vari stakeholder. Il regime di royalty a scala mobile è stato approvato nel 2016. Il tasso sarà compreso fra il 4% e il 6% anziché fra il 3% e il 9% come proposto nel dicembre 2015. Una proposta del 2014 prevedeva di applicare alle vendite royalty crescenti fino ad un massimo del 20%, ma è stata abbandonata nel 2015.

123 B. Ezeamalu, *Why National Assembly refused to pass Petroleum Industry Bill – Group*. Premium Times, 2015. <http://www.premiumtimesng.com/news/top-news/190267-w%E2%80%8Bhy-national-assembly-%E2%80%8Brefused-to-pass-petroleum-industry-bill-group.html>

The Guardian, *Government to unveil three new PIBs*, 2016. <http://guardian.ng/news/government-to-unveil-three-new-pibs/> D. Magnowks, *Nigeria Finance Minister Blames Lobbying for Stalled Oil Reforms*, Bloomberg, 2014. <http://www.bloomberg.com/news/articles/2014-03-13/nigeria-finance-minister-blames-lobbying-for-stalled-oil-reforms>

124 K. Kpodo, Update 2: *Ghana puts plans for mining windfall tax on hold*, Reuters, 2014.
<http://www.reuters.com/article/ghana-mining-idUSL5N0KY1EK20140124>

K. Kpodo, Update 1: *Ghana puts plans for mining windfall tax on hold*, Reuters, 2014.
<http://www.reuters.com/article/ghana-budget-mining-idUSL5N0J43JO20131119>

125 Un'analisi più dettagliata della responsabilità fiscale d'impresa è disponibile in: Oxfam, ActionAid e Christian Aid, *Getting to Good: Towards responsible corporate tax behavior*, 2015.

126 D. Hardoon, R. Fuentes-Nieva e S. Ayele, *Un'economia per l'1%*, 2016

127 Questo approccio è specificato in: Oxfam, Christian Aid e Action Aid, *Getting to Good: Towards Responsible Corporate Tax Behaviour*, 2015. https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/dp-getting-to-good-corporate-tax-171115-en.pdf

128. Eurodad, *Cinquanta sfumature di fisco creativo*. <http://www.recommon.org/cinquanta-sfumature-di-fisco-creativo/>

Il presente rapporto è stato scritto da Esmé Berkhout. Oxfam ringrazia Francis Weyzig, Susana Ruiz, Aurore Chardonnet, Max Lawson, Radhika Sarin, Luke Gibson, Michael McCarthy Flynn, Kalina Tsang, Thomas Endhoven, Maria Villanueva Serrano, Rosa Cañete Alonso, Deepak Xavier, Helen Bunting e molti altri per la loro assistenza nella produzione di questo documento. Oxfam desidera ringraziare in modo particolare Claire Godfrey per il suo contributo all'editing del testo. La traduzione in italiano è di Cristina Diamanti. La versione italiana è stata curata da Mikhail Maslennikov e Federica Corsi.

Questo rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su temi relativi alle politiche umanitarie e di sviluppo.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo policy@oxfam.it

Questo rapporto è soggetto a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Publicato da Oxfam GB per Oxfam International - ISBN 978-0-85598-847-0 nel mese di dicembre 2016.

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.



Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del progetto *'Mobilizing European Citizens to place inequality and tax justice at the heart of the European development agenda during EYD 2015 and beyond'*. Il contenuto è responsabilità degli autori e in nessun caso può essere considerato come espressione del punto di vista dell'Unione Europea.

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano in rete in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle seguenti agenzie o consultare il sito www.oxfam.org

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)
Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)
Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)
Oxfam Canada (www.oxfam.ca)
Oxfam France (www.oxfamfrance.org)
Oxfam Germany (www.oxfam.de)
Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)
Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)
Oxfam IBIS (Denmark) (www.ibis-global.org)
Oxfam India (www.oxfamindia.org)
Oxfam Intermón (Spain)
(www.intermonoxfam.org)
Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)
Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org)

Oxfam Japan (www.oxfam.jp)
Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)
Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)
Oxfam Novib (Netherlands) (www.oxfamnovib.nl)
Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)
Oxfam South Africa (www.oxfam.org.za)

Osservatori:

Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)